

Provincia Regionale di Ragusa



RASSEGNA

STAMPA

Venerdì 26 novembre 2010

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ENTE PROVINCIA

Rassegna stampa quotidiana



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Comunicato n. 541 del 25.11.2010

Rifiuti apparecchiature elettriche ed elettroniche. Vicina la firma dell'accordo

La necessità di trovare repentinamente una soluzione alla problematica dello smaltimento dei rifiuti di apparecchiature elettriche ed elettroniche al centro di una riunione indetta dall'assessore al Territorio ed Ambiente, Salvo Mallia che ha registrato la partecipazione dei comuni iblei dotati di centri di raccolta autorizzati (CCR) e precisamente Ragusa, Vittoria, Comiso e Ispica.

La Provincia si è fatta carico di questa problematica cercando di fare da collante tra le parti, ovvero tra i Comuni e la grande e piccola distribuzione che già da qualche mese aveva lanciato l'allarme proprio a causa dell'impossibilità di disfarsi di questa tipologia di rifiuti come previsto dalla normativa vigente. Si è pensato pertanto di avviare un accordo tra i Comuni e le Associazioni di categoria che permetta ai commercianti iblei di poter conferire i rifiuti di apparecchiature elettriche ed elettroniche nei centri autorizzati presenti sul nostro territorio provinciale.

“Nel corso dell'incontro – argomenta l'assessore Mallia – abbiamo illustrato i termini dell'accordo. Passo successivo sarà dunque la stipula di un protocollo d'intesa che permetta di superare le preoccupazione sorte nell'ultimo periodo e risolvere una problematica non indifferente e dannosa per il nostro ambiente. L'interesse mostrato dai rappresentanti dei Comuni dimostra ancora una volta lo spirito di collaborazione che è proprio del nostro territorio. Un territorio che va salvaguardato e tutelato”.

gm



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Comunicato n. 542 del 25.11.2010

Ragusa-Catania. Antoci: “Sconcertante presa di posizione del governatore”

“Sono sconcertato per le dichiarazioni del governatore Raffaele Lombardo a proposito della Ragusa-Catania. Da quanto apprendo dall’Ansa le sue parole servono solo a creare confusione e a frapporre ostacoli su un percorso che a fatica abbiamo realizzato negli ultimi tre anni per pervenire al project financing che dovrà realizzare la Ragusa-Catania”. Così il presidente della Provincia Franco Antoci interviene sulla posizione del governatore siciliano che propone di realizzare l’opera con fondi totalmente pubblici reperendo nuove risorse tra lo Stato e la Regione invece che col project financing”.

“E’ apparentemente convincente la tesi di Lombardo – aggiunge Antoci - del mancato pagamento del pedaggio per la Ragusa-Catania che sarebbe sicuramente un giusto risarcimento per il nostro territorio da sempre emarginato dal punto di vista infrastrutturale ma, purtroppo, questa strada porterà inevitabilmente a ripartire da zero su un iter che invece appare ormai prossimo alla conclusione. Questo per almeno tre motivi. Il primo è che è notorio l’orientamento del governo, forse già dal prossimo anno, di far pagare il pedaggio su tutte le autostrade italiane, anche su quelle che finora sono state gratuite; il secondo che le ulteriori risorse dello Stato saranno difficilmente reperibili con questi chiari di luna; il terzo che seguendo il ragionamento del governatore significa far ripartire tutto l’iter dell’opera. Il progetto di fattibilità dell’autostrada è di proprietà del promotore finanziario che tra l’altro è in concorrenza con altre due ditte e quindi non si sa chi sarà il concessionario dell’autostrada ma se dovesse essere fatto ex novo significherebbe fare ricorso ad altri fondi pubblici da reperire per la progettazione, oltre ad affrontare il lunghissimo iter per l’approvazione. Dunque, se il nostro governatore ha veramente a cuore le sorti del nostro territorio confermi il finanziamento già stanziato dalla Regione con i fondi Par-Fars e dia la possibilità in tempi brevi alla nostra provincia di avere un’infrastruttura da troppo tempo attesa”.

gm

INIZIATIVA DELL'AP

Smaltimento apparecchi elettrici ed elettronici

La necessità di trovare repentinamente una soluzione alla problematica dello smaltimento dei rifiuti di apparecchiature elettriche ed elettroniche al centro di una riunione indetta dall'assessore al Territorio ed Ambiente, Salvo Mallia che ha registrato la partecipazione dei comuni iblei dotati di centri di raccolta autorizzati e precisamente Ragusa, Vittoria, Comiso e Ispica. La Provincia si è fatta carico di questa problematica cercando di fare da collante tra le parti, ovvero tra i Comuni e la grande e piccola distribuzione che già da qualche mese aveva lanciato l'allarme proprio a causa dell'impossibilità di disfarsi di questa tipologia di rifiuti come previsto dalla normativa.

Rifiuti apparecchiature elettroniche, vicina la firma dell'accordo

La necessità di trovare repentinamente una soluzione alla problematica dello smaltimento dei rifiuti di apparecchiature elettriche ed elettroniche al centro di una riunione indetta dall'assessore al Territorio ed Ambiente, Salvo Mallia che ha registrato la partecipazione dei comuni iblei dotati di centri di raccolta autorizzati (CCR) e precisamente Ragusa, Vittoria, Comiso e Ispica.

La Provincia si è fatta carico di questa problematica cercando di fare da collante tra le parti, ovvero tra i Comuni e la grande e piccola distribuzione che già da qualche mese aveva lanciato l'allarme proprio a causa dell'impossibilità di disfarsi di questa tipologia di rifiuti come previsto dalla normativa vigente. Si è pensato pertanto di avviare un accordo tra i Comuni e le Associazioni di categoria che permetta ai commercianti iblei di poter conferire i rifiuti di apparecchiature elettriche ed elettroniche nei centri autorizzati presenti sul nostro territorio provinciale.

“Nel corso dell'incontro – argomenta l'assessore Mallia – abbiamo illustrato i termini dell'accordo. Passo successivo sarà dunque la stipula di un protocollo d'intesa che permetta di superare le preoccupazione sorte nell'ultimo periodo e risolvere una problematica non indifferente e dannosa per il nostro ambiente. L'interesse mostrato dai rappresentanti dei Comuni dimostra ancora una volta lo spirito di collaborazione che è proprio del nostro territorio. Un territorio che va salvaguardato e tutelato”.

LE REAZIONI. Il consigliere Sonia Migliore: «Una faida politica» Il presidente della Provincia, Antoci: «Sconcertato»

●●● «Sono sconcertato per le dichiarazioni del governatore Raffaele Lombardo. Le sue parole servono solo a creare confusione e a frapponere ostacoli su un percorso che a fatica abbiamo realizzato negli ultimi tre anni per pervenire al project financing che dovrà realizzare la Ragusa-Catania». Questa la replica del presidente della Provincia Franco Antoci. «È apparentemente convincente la tesi di Lombardo - aggiunge Antoci - del mancato pagamento del pedaggio per la Ragusa-Catania che sarebbe sicuramente un giusto risarcimento per il nostro territorio da sempre emarginato dal punto di vista infrastrutturale ma, purtroppo, questa strada porterà inevitabilmente a ripartire da zero su un iter che invece appare ormai prossimo alla conclusione. Questo per almeno tre motivi. Il primo è che è

notorio l'orientamento del governo, forse già dal prossimo anno, di far pagare il pedaggio su tutte le autostrade italiane, anche su quelle che finora sono state gratuite; il secondo che le ulteriori risorse dello Stato saranno difficilmente reperibili con questi chiacchierati di luna; il terzo che seguendo il ragionamento del governatore significa far ripartire tutto l'iter dell'opera. Il progetto di fattibilità dell'autostrada è di proprietà del promotore finanziario che tra l'altro è in concorrenza con altre due ditte e quindi non si sa chi sarà il concessionario dell'autostrada ma se dovesse essere fatto ex novo significherebbe fare ricorso ad altri fondi pubblici da reperire per la progettazione, oltre ad affrontare il lunghissimo iter per l'approvazione. Dunque, se il nostro governatore ha veramente a cuore le sorti del nostro territorio confermi il finanziamento già stanziato

dalla Regione con i fondi Par-Fars e dia la possibilità in tempi brevi alla nostra provincia di avere un'infrastruttura da troppo tempo attesa». In campo anche il consigliere comunale di «Ragusa Futuro», Sonia Migliore. «Lo scempio che si è consumato il 18 novembre nell'ultima seduta del Cipe, è frutto di una faida politica che si sta consumando sotto i nostri occhi fra il governo centrale, monopolizzato da Berlusconi e dalla Lega, dove il sottosegretario Micciché è maggioranza. Mentre l'opposizione è rappresentata dall'attuale maggioranza del governo Lombardo, ed il governo regionale dove il presidente Lombardo ha "offeso" Berlusconi, Micciché e Leontini, ponendoli in malo modo all'opposizione. Ventuno milioni di euro - spiega la Migliore - da impegnare e nemmeno un centesimo per la Sicilia». (SM - GL/D)

Si ingarbuglia la vicenda del raddoppio della Ragusa-Catania: al governatore non piace il progetto di finanzia e vuole che paghi lo Stato

Lombardo rimette tutto in discussione

E ad Antoci che si dice «esterrefatto» replica: spieghero ogni cosa ai ragusani

Giorgio Antonelli

Il progetto di raddoppio della Ragusa-Catania in dirittura d'arrivo? Macché, si tratta di un autentico thriller! Un "giallo" che vede ergersi a protagonisti il governatore della Regione, Raffaele Lombardo, e, con un affondo dell'ultim'ora, sinanco l'ex parlamentare nazionale di Forza Italia, Giovanni Mauro, oggi consigliere al Cipe, che smentisce un elemento che veniva dato per scontato: quella della necessità di un'ulteriore passaggio, ossia la firma della Presidenza del consiglio dei ministri sulla delibera Cipe di approvazione e finanziamento del progetto.

Un thriller persino intrigante, se non fosse che a rischiare di rimetterci pelle ed ossa siano la comunità ragusana e le vaste popolazioni viciniori che della Ragusa-Catania fanno la principale arteria di collegamento con il... mondo intero.

Andiamo con ordine. Facendo seguito alle polemiche di questi giorni, circa la presunta revoca operata dal governatore Lombardo del contributo regionale di 73 milioni di euro, in quota cofinanziamento pubbli-

co al project financing, dal presidente della Regione non arriva alcuna smentita. Ma una "sortita" ancor più profonda, da lasciare esterrefatti. Dopo aver fatto riferimento al recente lacerante schiaffo affibbiato dallo Stato alla Regione Sicilia, ossia la revoca della concessione delle autostrade isolane al Cas con affidamento all'Anas, il presidente Lombardo proclama dal suo blog: «Dopo averci revocato la concessione, vogliono fare la Ragusa-Catania, opera che noi vogliamo molto di più di quanto non voglia lo Stato centrale. Vogliono, però, che questa strada venga fatta con un pezzo di finanzia di progetto. E come mai, visto che tutte le altre autostrade siciliane sono state fatte con soldi pubblici? Perché c'è un disegno preciso: fare entrare un privato, che noi abbiamo detto chi è, parente di questa maggioranza, per far pagare ai ragusani il pedaggio per almeno 30 anni».

Raffaele Lombardo, insomma, glissa scientificamente sulla presunta revoca del contributo a carico della Regione, che tanto sta allarmando la classe dirigente locale, ma addirittura mette in discussione, a cose praticamente già fatte, la procedura di appalto seguita ed in itinere da oltre un lustro, ormai in vista del traguardo. Come dire, insomma, che per il governatore tutto si dovrebbe rimettere in ballo!

Una presa di posizione che ha lasciato «sconcertato» il presidente della Provincia, Franco Antoci, che pone per l'appunto l'accento sul fatto che, a fronte di un sicuro "torto" che la comunità interessata subirà, dovendo pagare il pedaggio, ma che però ormai ha accettato proprio per fare in modo che l'ammodernamento della strada si realizzi in tempi brevi tutto si rimette in discussione. Per almeno tre motivi: «Il noto-rioso orientamento del governo di far pagare il pedaggio su tutte le autostrade; la difficoltà a reperire le risorse oggi a carico

Non bastavano le parole di Lombardo, ad alimentare il thriller provvede Giovanni Mauro che si è rivolto al deputato regionale autonomista, Riccardo Minardo, che nei giorni scorsi aveva sollecitato la firma della Presidenza del consiglio, per smentire che occorre tale atto: «La delibera 71/2010 Ragusa-Catania - ha assertito Mauro - è stata inviata al ministero delle Finanze il 29 settembre per il previsto parere, trattandosi di convenzione». Dunque, nessuna firma formale, ma solo un parere!

del privato; la necessità di far ripartire da zero l'iter tecnico-progettuale e burocratico di tutta l'opera».

Lombardo legge la presa di posizione di Antoci e torna sulla questione. Lo fa dettando all'Ansa la sua meraviglia per «le dichiarazioni del presidente della Provincia Franco Antoci, in relazione alla vicenda dell'autostrada Ragusa-Catania, visto che lui per primo dovrebbe avere a cuore le sorti della propria provincia e dei ragusani».

Lombardo aggiunge che «spiegherò per filo e per segno

alla popolazione ragusana che è in corso il tentativo di nascondere dietro lo strumento della finanzia di progetto e del finanziamento dei privati una grande operazione speculativa a danno dei siciliani, e dei ragusani in particolare, che, secondo quanto auspicato da Antoci, dovrebbero così pagare per trent'anni ad un privato esosi pedaggi, aggiungendo ai tanti balzelli già in essere anche quello connesso con il diritto di muoversi da una città a un'altra. Finirebbe che il pubblico finanzia e il privato incassa».

La Ragusa-Catania, Lombardo: lo Stato vuole il pedaggio

► «C'è un disegno preciso: fare entrare un privato per far pagare i ragusani per almeno trent'anni»

Ancora polemiche sul progetto per la statale «Ragusa-Catania». Il presidente della Regione, Raffaele Lombardo, si è scagliato contro il governo nazionale.

Salvo Martorana

●●● Sul raddoppio della Statale «Ragusa-Catania», che dovrebbe essere realizzata con un progetto di finanza, il cui iter è bloccato da qualche mese, continua il "rimpallo" di responsabilità tra Stato e Regione.

Ieri, alla vigilia della sua venuta in città, è sceso il campo il presidente della Regione, Raffaele Lombardo. «A noi è stata revocata la concessione per la gestione delle autostrade, molte delle quali sono state fatte con soldi della Regione - afferma il Governatore -. Questo Stato oltre a non darci quello che ci spetta ci vuole togliere quello che è stato fatto con i nostri soldi». Scrive sul suo blog il presidente della Regione, Raffaele Lombardo. «In questo contesto - aggiunge il Governatore - io voglio dire ai siciliani, e soprattutto ai ragusani, che sono stati già sobillati contro di me, a proposito dell'aeroporto di Comiso perchè il nostro gover-

no non lo completa e non lo dota di ulteriori strutture e finanziamenti come ha fatto con gli aeroporti del Nord. Io - spiega Lombardo - mi sono intestato una battaglia che ha impedito che partisse declassato come aeroporto regionale. È rimasto un aeroporto che ha prospettive di crescita e di sviluppo nazionale e serve un'area territoriale tra le più ricche di tutto il sud: la provincia di Ragusa. Se non mi fossi speso in quella battaglia a quest'ora quell'aeroporto sa-



**LA PROPOSTA:
400 MILIONI DAL
FONDO FAS, GLI
ALTRI DAL GOVERNO**

rebbe di serie B e ci saremmo potuti scordare gli investimenti dello Stato». «Questi politici che stanno vicini al governo - dice Lombardo - vogliono spendere le loro energie perchè lo Stato investa per completare l'aeroporto? O hanno esaurito le loro energie attaccando Raffaele Lombardo? La stessa storia si ripete per la "Catania-Ragusa". Cosa si è congegnato a Ro-

ma? Di sottrarci la concessione delle autostrade e di sottrarla al Cas che noi stavamo cominciando a risanare. Vogliono fare la Catania-Ragusa, opera che noi vogliamo molto più di quanto non voglia lo Stato centrale. Vogliono però che questa strada venga fatta con un pezzo di finanza di progetto. E come mai, visto che tutte le altre autostrade siciliane sono state fatte con soldi pubblici? Perchè c'è un disegno preciso: fare entrare un privato, che noi abbiamo detto chi è, parente di questa maggioranza, per far pagare ai ragusani il pedaggio per almeno trent'anni». «Io rilancio: la strada - aggiunge - costa 800 milioni e dovevamo metterne 200 la Regione, 200 lo Stato e 400 il privato. Anzichè 200 la Regione ne mette 400 attingendo al Fas che ci spetta e gli altri 400 li mette lo Stato. Se poi il pubblico, l'Anas, la Regione, lo Stato vogliono far pagare un pedaggio lo applicheranno altrimenti anche la Catania-Ragusa sarà gratuita come lo sono la Palermo-Catania o la Palermo-Mazara del Vallo. In caso contrario, con la scusa dell'investimento da parte del privato succederà che questo applicherà il pedaggio, che i ragusani pagheranno salato venire a Catania e viceversa». (SM)

E per la nuova Ragusa-Catania la politica litiga e tutto è fermo

E' una delle vicende semplicemente emblematiche di quel che si dovrebbe e potrebbe fare subito in Sicilia, opera peraltro attesa da almeno 20 anni, ma che è ancora ferma per una serie di ritardi, di antagonismi e scontri, di visioni divaricate del cosa fare e come farlo. E' la nuova superstrada Ragusa-Catania, una delle strade strategiche per cercare di sostenere lo sviluppo e l'economia del Distretto più vivace, attivo, intraprendente e positivo di tutta la Sicilia, quello che sta tra le province di Ragusa, Siracusa e Catania. La storia della vecchia statale "514" è nota, è tragica per centinaia di morti provocati dalla sua elevata pericolosità, è anche uno dei motivi principali della difficoltà che da sempre hanno le imprese che operano nella zona a Sud del Distretto di raggiungere Catania, Messina, dunque il continente. E l'assenza, per esser chiari, di una nuova superstrada che colleghi comodamente e rapidamente Ragusa a Catania, rende relativamente utile, tanto per cominciare l'apertura dello scalo aeroportuale di Comiso, dal momento che chi arriva in quell'aeroporto avrebbe poi, in ogni caso, il problema di spostarsi su stradine strette e pericolose per arrivare alla statale e da lì si ritroverebbe nella solita vecchia strada. Così come, del resto, anche il tanto celebrato Ponte sullo Stretto a venire, senza una superstrada sarebbe un'opera bellissima e poco utile.

E allora? Allora quando tutto sembrava avere imboccato la via giusta, quando l'idea del project financing era stata data da tutti per geniale e risolutiva, quando un gruppo di imprese aveva fatto la sua proposta e si era posta come capofila, quando gli 840 milioni necessari c'erano già tutti e bisognava procedere a parametrare le altre due offerte e andare alla gara d'appalto, ecco gli intoppi, politici e burocratici.

Una firma del Ministero del Tesoro impedisce che la convenzione definitiva arrivi al Cipe per gli ultimi obblighi. Semplicemente assurdo che al Ministero non trovino il tempo e il modo di mettere quella benedetta firma. Ma, nel frattempo, il presidente Lombardo ha detto che non gradisce per niente l'idea che la superstrada sia per metà di privati che faranno pagare il pedaggio. Lasciamo stare il fatto che c'è anche una questione di imprese amiche di questo e di quello, lasciamo stare il fatto che c'è in corso lo scontro con il ministro Matteoli e, dunque, in ricaduta con l'Anas che ha revocato alla Regione la concessione sulle autostrade. Lasciamo stare tutto e chiediamo: visto che la situazione è questa, dovremo aspettare altri 20 anni per far partire i lavori di questa superstrada? E' possibile che ancora e sempre la ridefinizione di maggioranze politiche, la destrutturazione dei partiti e la loro ristrutturazione, gli amici che diventano avversari e i nemici che si trasformano in alleati, tutte queste che appartengono a questa politica dei palazzi e dei signori, la devono pagare i cittadini? Non cercate risposte complicate o impossibili. E' così.

A. LOD.

Stato sotto accusa

Raddoppio carreggiata
Ragusa-Catania, il
presidente Lombardo
- respinge le accuse
di Miccichè

RINO DURANTE

Le dichiarazioni del sottosegretario Gianfranco Miccichè, con delega al Cipe, che aveva punto l'indice contro la Regione Siciliana, colpevole, a suo dire, di avere di fatto bloccato i finanziamenti per la realizzazione del raddoppio della Ragusa-Catania, non sono andate giù al governatore Raffaele Lombardo che nella giornata di ieri ha deciso di intervenire esprimendo la sua verità attraverso il suo blog. Parte parlando del Consorzio autostrade siciliane e poi arriva al progetto relativo agli interventi da effettuare per la «514».

«A noi è stata revocata la concessione per la gestione della autostrade. Ora il Cas non so di cosa camperà; se i pedaggi delle autostrade vengono incassati dallo Stato. I dipendenti ce li paghiamo noi? Vedete che altro insulto che ci dà questo governo? Dopo averci revocato la concessione vogliono fare la Catania-Ragusa, opera che noi vogliamo molto più di quanto non voglia lo Stato centrale. Vogliono però che questa strada venga fatta con un pezzo di finanza di progetto. E come mai, visto che tutte le altre autostrade siciliane sono state fatte con soldi pubblici? Perché c'è un disegno preciso: fare entra-

re un privato, che noi abbiamo detto chi è, parente di questa maggioranza, per far pagare ai ragusani il pedaggio per almeno trent'anni».

«Io rilancio: la strada - aggiunge il governatore della Sicilia - costa 800 milioni e dovevamo metterne 200 la Regione, 200 lo Stato e 400 il privato. Anziché 200 la Regione ne mette 400

attingendo al Fas che ci spetta e gli altri 400 li mette lo Stato. Se poi il pubblico, l'Anas, la Regione, lo Stato vogliono far pagare un pedaggio lo applicheranno altrimenti anche la Catania-Ragusa sarà gratuita come lo sono la Palermo-Catania o la Palermo-Mazara del Vallo. In caso contrario, con la scusa dell'investimento da parte del privato succederà che questo applicherà il pedaggio, che i ragusani pagheranno salato il venire a Catania e viceversa e quel privato che si sarà insediato sarà l'unico in Sicilia e accamperà il diritto, quando dovessimo privatizzare il sistema delle autostrade, e la pretesa di far pagare al popolo siciliano il pedaggio per muoversi da una qualsiasi città ad un'altra anche in quei comuni in cui già il prodotto interno lordo, il reddito pro capite e i livelli di occupazione sono tra i più bassi d'Italia se aggiungiamo di che arricchire gli sfruttatori e le sanguisughe della Sicilia allora avremo completato l'opera. I miei amici ragusani sappiano che il disegno programmato alle loro spalle e contro la loro vita è questo, dove per vita intendo quelle risorse che sono poche e per chi si muove si assottigliano ancora di più e vengono sottratte alla propria famiglia e ai propri figli».

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

IN PROVINCIA DI RAGUSA

Rassegna stampa quotidiana

Asi, dibattito aperto

INDUSTRIA SVILUPPO

Attorno a uno stesso tavolo per discutere e analizzare la legge di riforma in fase di definizione

Attorno ad uno stesso tavolo i rappresentanti delle istituzioni locali (Provincia, Camera di Commercio, Comuni), l'intera deputazione iblea e i vertici delle organizzazioni sindacali e di categoria discuteranno e analizzeranno la legge di riforma delle Asi in fase di definizione da parte della Regione. Se ne parlerà stamani, a partire dalle ore 9,30, presso gli uffici del Consorzio Area di Sviluppo Industriale di Ragusa su convocazione del presidente Rosario Alescio in ottemperanza ad un ordine del giorno approvato dal Consiglio generale

dell'Asi nella seduta dello scorso 12 novembre. L'obiettivo è quello di verificare le positive ricadute ma anche i punti di criticità. Se da una parte si è dinnanzi alla necessità di un "confronto competitivo per l'economia della Sicilia in un contesto di riduzione e qualificazione della spesa pubblica", dall'altra si auspica la definizione di "adeguate

strategie di sviluppo verso un'oculata gestione delle risorse e un'approfondita riconsiderazione del rapporto tra economia e politica". Per il Consiglio generale dell'Asi si tratta di obiettivi che "non sono incompatibili con i principi dell'autogoverno del territorio e delle strategie di sviluppo locale autocentrato". La positiva realtà di Ragusa

e l'esperienza maturata nel corso degli ultimi anni dall'Asi iblea, hanno dimostrato che è possibile garantire lo sviluppo degli agglomerati industriali, nonché l'equilibrio di bilancio, la collaborazione con gli enti locali e le rappresentanze di categoria. Il Consorzio Asi, viene rilevato, "non è solo un contenitore di opifici, bensì soggetto co-

protagonista dello sviluppo, promotore della programmazione territoriale e attrattore di importanti investimenti. E in quest'ottica, la compresenza di rappresentanze di tipo economico e di tipo politico costituisce un'opportunità per accrescere il livello di condivisione delle analisi e degli obiettivi, punti alla base di ogni efficace strategia di sviluppo. Sicuramente va vista come opportuna la riforma dei consorzi in coerenza con un'impostazione gestionale snella, autonoma e ispirata a criteri imprenditoriali. Tuttavia l'ipotesi di riforma attualmente in fase d'esame da parte del Parlamento regionale, prefigura un assetto centralistico che contraddice la nuova architettura istituzionale di tipo federalistico che invece esalta i principi dell'autogoverno dei poteri locali e della programmazione territoriale dal basso". Il Consiglio generale dell'Asi chiede pertanto che "in sede di esame del disegno di legge di riforma, siano sancite le prerogative di autogoverno dei territori quale condizione essenziale affinché la programmazione territoriale avvenga con il pieno coinvolgimento degli attori dell'economia locale". Una copia della mozione approvata nei giorni scorsi è stata inviata al presidente della Regione, agli assessori competenti e ai capigruppo all'Ars.

CONSIGLIO GENERALE. Il territorio ibleo chiede con forza l'«autonomia»

Riforma dei Consorzi Asi Un vertice con i deputati

Nella lettera di invito ai politici ed agli imprenditori il Consiglio generale precisa che l'Asi è un soggetto coprotagonista dello sviluppo economico

Gianni Nicita

●●● No all'accorpamento del Consorzio Asi di Ragusa con Siracusa. Lo scorso 12 novembre il Consiglio generale ha approvato un ordine del giorno dove si chiede l'autogoverno essendo un ente virtuoso. Ed oggi alle 9.30 il presidente Rosario Alescio ha convocato rappresentanti delle istituzioni locali (Provincia, Camera di Commercio, Comuni), l'intera deputazione iblea e i vertici delle organizzazioni sindacali e di categoria per analizzare la legge di riforma delle Asi in fase di definizione da parte dell'Ars. L'obiettivo è quello di verificare le positive ricadute ma anche i punti di criticità. Se da una parte si è dinnanzi alla necessità di un "confronto competitivo per l'economia della Sicilia in un contesto di riduzione e qualificazione della spesa pubblica", dall'altra si auspica la definizione di "adeguate strategie di sviluppo verso un'oculata gestione delle risorse e un'approfondita riconsiderazione del rapporto tra economia e politica". Per il Consiglio generale dell'Asi si tratta di obiettivi che "non sono incompatibili con i principi dell'autogoverno del territorio e delle strategie di sviluppo locale autocentrato". La positiva realtà di Ragusa e l'esperienza maturata nel corso degli ultimi anni dall'Asi iblea, hanno dimostrato che è possibile garantire lo sviluppo degli agglomerati industriali, nonché l'equilibrio di bilancio, la

collaborazione con gli enti locali e le rappresentanze di categoria. Il Consorzio Asi non è solo un contenitore di opifici, bensì soggetto coprotagonista dello sviluppo, promotore della programmazione territoriale e attrattore di importanti investimenti. E in quest'ottica, la compresenza di rappresentanze di tipo economico e di tipo politico costituisce un'opportunità per accrescere il livello di condivisione delle analisi e degli obiettivi, punti alla base di ogni efficace strategia di sviluppo. Sicuramente va vista come opportuna la riforma dei consorzi in coerenza con



**ALESCIO CHIAMA
LE ISTITUZIONI
PRIMA DEL SÌ
DA PARTE DELL'ARS**

un'impostazione gestionale snella, autonoma e ispirata a criteri imprenditoriali. Tuttavia l'ipotesi di riforma attualmente in fase d'esame da parte del Parlamento regionale, prefigura un assetto centralistico che contraddice la nuova architettura istituzionale di tipo federalistico che invece esalta i principi dell'autogoverno dei poteri locali e della programmazione territoriale dal basso. Il Consiglio generale dell'Asi chiede pertanto che "in sede di esame del disegno di legge di riforma, siano sancite le prerogative di autogoverno dei territori quale condizione essenziale affinché la programmazione territoriale avvenga con il pieno coinvolgimento degli attori dell'economia locale". (GN)

Confronto questa mattina nella sede del Consorzio per esaminare le previsioni del disegno di legge

L'Asi mette il proprio futuro nelle mani dei deputati

Deputazione locale, istituzioni ed organizzazioni di categoria fanno fronte per evitare che l'Asi di Ragusa venga cancellata, così come prevede un disegno di legge della Regione. Il presidente dell'organismo consortile, Rosario Alescio, ha chiamato, perciò, a raccolta la classe dirigente iblea per fare il punto della situazione ed individuare le strategie che evitino la soppressione dell'Asi. Se ne parlerà stamane a partire dalle 9.30 proprio all'Asi. Diplomaticamente, nell'annunciare l'incontro, il presidente Alescio asserisce che il confronto sarà mirato «a verificare le positive ricadute della legge di riforma delle Asi in fase di definizione da parte della Regione, ma anche i punti di criticità».

Lo stesso Alescio, prova a mettere sul piatto della bilancia pro e contro della riforma: «Se da un lato si è dinanzi alla necessità di un confronto competitivo per l'economia della Sicilia, in un contesto di riduzione e qualificazione della spesa pubblica - asserisce - dall'altra si auspica la definizione di adeguate strategie di sviluppo verso un'oculata gestione delle risorse ed un'approfondita riconsiderazione del rapporto tra economia e politica».

Per il consiglio generale dell'Asi, si tratta di obiettivi che non sono incompatibili con i principi dell'autogoverno del territorio e delle strategie di sviluppo locale autocentrato. La riprova verrebbe data proprio dalla positiva realtà ragusana e

dall'esperienza maturata nel corso degli ultimi anni proprio in seno all'Asi iblea. Si è infatti dimostrato che è possibile garantire lo sviluppo degli agglomerati industriali, nonché mantenere l'equilibrio di bilancio, la collaborazione con gli enti locali e le rappresentanze di categoria.

Per Alescio, l'Asi non è solo un contenitore di opifici, bensì soggetto coprotagonista dello sviluppo, promotore della programmazione territoriale e attrattore di importanti investimenti. In quest'ottica, la presenza di rappresentanze di tipo economico e di natura politica costituisce un'opportunità per accrescere il livello di condivisione delle analisi e degli obiettivi, punti alla base di ogni efficace

strategia di sviluppo.

La riforma, perciò, viene considerata opportuna, ma se elaborata in coerenza con un'impostazione snella, autonoma e ispirata a criteri imprenditoriali. Ma l'ipotesi di riforma attuale prefigura un assetto centralistico che contraddice la nuova architettura istituzionale di tipo federalistico che invece esalta i principi dell'autogoverno dei poteri locali e della programmazione territoriale che nasce dal basso.

Il consiglio generale dell'Asi, perciò, chiede che siano sancite le prerogative di autogoverno dei territori, perché la programmazione territoriale avvenga con il pieno coinvolgimento degli attori dell'economia locale. * (g.a.)

NOTA DI NINO MINARDO

Finanziamenti per tre scuole

gi.bu.) Camera dei deputati: alla Commissione Bilancio arrivano 250.000 euro per il Liceo classico di Modica e due scuole della provincia. E' stato su proposta dell'onorevole Nino Minardo che la commissione parlamentare ha approvato il finanziamento di 100.000 euro in favore all'Istituto d'istruzione superiore "Tommaso Campailla" Liceo Classico di Modica, 100.000,00 euro all'Istituto Comprensivo "Giovanni Pascoli", sede di San Giacomo, e 50.000,00 euro all'Istituto Comprensivo "Leonardo da Vinci" di Ispica per interventi di manutenzione straordinaria. "Si tratta di finanziamenti varati dalla commissione Bilancio della Camera e che interessano tre istituti scolastici importanti della provincia di Ragusa - dichiara l'onorevole Nino Minardo - cosicchè questi fondi consentiranno un miglioramento delle strutture garantendo degli edifici più sicuri agli studenti e alle famiglie. Di fronte al crescente allarme sulla sicurezza delle scuole sono veramente soddisfatto di questo risultato raggiunto. Per ciò che concerne il Liceo classico di Modica, nei giorni scorsi ho appreso della richiesta di intervento per la sua manutenzione fatta da due consiglieri comunali di maggioranza (uno dei quali del partito che governa la Regione), e questa richiesta ha trovato puntuale risposta nel Governo nazionale con il provvedimento assunto in commissione. Continuiamo a preferire la nostra politica del fare rispetto a quella d'altri fatta solo di proclami e di false parole".

REGIONE. «È una realtà con tante prospettive»

Comiso, Lombardo: ho difeso e sostenuto questo aeroporto

Tre mesi dopo le polemiche sulla cessione del sedime il presidente della Regione interviene e dice di essersi opposto al «declassamento».

●●● Raffaele Lombardo difende il suo operato. Le scelte fatte per l'aeroporto di Comiso.

Mentre monta la polemica sulla strada Ragusa-Catania e sui mancati finanziamenti del Cipe, il governatore siciliano fa sentire la sua voce anche per l'aeroporto di Comiso.

Lo fa tre mesi dopo le accese polemiche estive che lo avevano visto opporsi alla firma del protocollo d'intesa per la cessione del sedime alla regione.

Lombardo chiese delle modifiche al protocollo d'intesa, rifiutando la classificazione di aeroporto regionale e le ottenne. Oggi, che un nuovo contenzioso lo contrappone allo Stato, torna a ribadire le

sue ragioni: «Si dice che Lombardo non vuole completare l'aeroporto, ma perché il nostro governo non lo completa e non lo dota di ulteriori strutture e finanziamenti come ha fatto con gli aeroporti del nord? Io mi sono intestato una battaglia che ha impedito che l'aeroporto partisse declassato come aeroporto regionale».

«E' rimasto - dice - un aeroporto che ha prospettive di crescita e di sviluppo nazionale e serve un'area territoriale tra le più ricche di tutto il sud: la provincia di Ragusa. Se non mi fossi speso in quella battaglia, a quest'ora quell'aeroporto sarebbe di serie B e ci saremmo potuti scordare gli investimenti dello Stato. Questi politici che stanno vicini al governo vogliono spendere le loro energie perché lo stato investa per completare l'aeroporto? O hanno esaurito le loro energie attaccando Raffaele Lombardo?».

(*FC*)

«CDA» UNIVERSITÀ

La vertenza delle 22 unità coinvolge l'Mpa

●●● La vertenza degli ex 22 lavoratori del Consorzio Universitario che non hanno presentato domanda alla selezione per l'assunzione a tempo indeterminato vivrà lunedì una fase importante. Il presidente facente funzione Gianni Battaglia ha convocato per lunedì alle 16,30 il Consiglio di amministrazione allargato ai soci. Sarà presente il legale Mario Zappalà. Si discuterà della possibilità di una riapertura dei termini per permettere ai 22 di sanare la loro posizione che intanto il 16 novembre scorso hanno dato mandato al proprio legale, l'avvocato Antonino Saltalamacchia di ritirare il ricorso al Tar. E sull'argomento il commissario provinciale dell'Mpa, Mimi Arezzo, in una nota auspica che la dimostrazione di volontà dei 22 di ritirare il ricorso al Tar sia sufficiente a ricreare il clima di serenità fra le parti, e consenta al Consorzio di riassumere i dipendenti stessi. "Il rapporto di lavoro interrotto, di durata ultradecennale, aveva infatti contribuito alla crescita ed al funzionamento del Consorzio stesso - dice Arezzo - la sua interruzione, di fatto, ha creato disservizi nel normale svolgimento delle attività e grande disagio in 22 famiglie che avevano perduto il loro sostentamento economico". (*GN*)

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

REGIONE SICILIA

Rassegna stampa quotidiana

Sicilia, pronto il piano-spesa ma ora sarà valutato a Roma

Il Par già approvato dovrà passare dal tavolo di intesa nazionale

ANDREA LODATO

CATANIA. Adesso dovremmo essere ai "pronti-via", ma converrà procedere sempre con prudenza senza farsi prendere da euforia ed entusiasmi esagerati. Il ministro Fitto ha fatto presto, anche se avrebbe persino voluto anticipare la presentazione di questo Piano per il Sud. Adesso c'è, e si dovrebbe passare alla fase operativa, cioè a spendere. La Sicilia è tra le regioni più interessate

da questo Piano, che prevede prevalentemente l'impegno e la spesa di somme che erano già delle aree convergenza, trattandosi di fondi strutturali europei, del Fondo Fas e di altre risorse destinate, appunto, al-

le ex regioni Obiettivo 1, le più disagiate. In tutto circa 15 miliardi, se sommiamo appunto il Fas (fondo aree sottoutilizzate) 4,8 miliardi, il Fesr (Fondo europeo di sviluppo regionale) 6,5 miliardi, l'Fse (fondo sociale europeo) 2 miliardi, e il Psr (piano di sviluppo rurale) 2 miliardi.

E anche la Sicilia, aggiungiamo, che partiva teoricamente in vantaggio ri-

spetto alle altre regioni, perché l'accordo sul Fas tra Palermo e Roma era stato raggiunto, visto che il governo nazionale, infatti, aveva sottoscritto l'ultima versione del Par, il piano di attuazione regionale, inviato dal governo regionale dopo tutta una serie di modifiche, correzioni, aggiustamenti che erano stati sollecitati da Roma, adesso dovrà passare da un tavolo di intesa istituzionale prima di dare operatività al Par. Tutto dovrà passare dalla cabina di regia nazionale, pronta ad approvare a questo punto tutti i Par. Verosimilmente molti progetti dovrebbero e potrebbero essere sostanzialmente facilitate dal pre accordo sottoscritto a suo tempo e, di conseguenza, possiamo dire già che per una serie di opere infrastrutturali, per interventi sul fronte della ricerca e dell'innovazione, su quello delle messa in sicurezza del territorio, il percorso potrebbe essere rapido.

Ma l'ultima parola la metterà il tavolo d'intesa istituzionale, sempre per evitare che il Fas possa essere utilizzato per spese correnti.

In effetti il Par già approvato prevedeva buona parte delle opere strategiche più importanti per la Sicilia. Sul fronte delle strade, per esempio, dovrebbero scattare in tempi rapidi i finanziamenti ulteriori previsti, appunto, dal Piano Sud, per intervenire sulla Siracusa-Gela (418 milioni), sulla Agrigento-Calta-

nissetta (795 milioni), ma anche sulla dorsale Nord-Sud, la Santo Stefano di Camastra-Gela (quasi un miliardo), sulla Palermo-Agrigento (300 milioni).

Molti investimenti sono previsti anche per le ferrovie, sia per le metropolitane di Palermo e Catania (per la Circum oltre 600 milioni per tre tratte), così come nell'elenco figurano anche alcuni porti siciliani, con particolare attenzione ad Augusta e a tutta l'area del Siracusano, dove le somme disponibili, tra l'altro, per opere infrastrutturali e bonifiche ambientali sono massicce e determinanti per provare ad arrestare la crisi e rilanciare l'economia.

Ma il Fas prevede già anche fondi destinati al settore delle acque e delle dighe, in particolare quella di Blufi (105 milioni) e quella di Pietrarossa (70 milioni), così come c'è una parte che dovrà andare alla messa in sicurezza del territorio per prevenire i rischi del dissesto idrogeologico, che negli ultimi anni ha provocato disastri e tragedie in molte zone della Sicilia. Messa in sicurezza anche per centri storici, per edifici scolastici, tutti aspetti che negli incontri con il ministro Fitto sono anche stati sollecitati sia dal presidente dell'associazione dei Comuni italiani, Sergio Chiamparino, sindaco di Torino, che da quelle delle Province, il catanese Giuseppe Castiglione.

Ma un altro aspetto importante che

I NODI POLITICI sviluppo del Meridione

I progetti. Il fondo Fas è già destinato a strade, ferrovie, porti, ma anche alla messa in sicurezza di centri storici e scuole e a misure contro il dissesto idrogeologico

riguarda la Sicilia è quello legato agli incentivi alle imprese, provvedimenti molto attesi dall'intero mondo produttivo regionale, anche perché si dovrebbe trattare di aiuti e sgravi che dovrebbero favorire da un lato lo sviluppo e la ripresa delle aziende locali, dall'altro favorire anche l'insediamento di nuove imprese. Per capire esattamente come si procederà su questo fronte sarà necessario che nasca e diventi operativo il tavolo dell'intesa istituzionale, e che vengano aperti capitoli dedicati a questi interventi.

E' un punto di svolta importante, anche se adesso fondamentale sarà trovare un'intesa politica su come muoversi, sulle scelte strategiche da fare, su come indirizzare questa pioggia di quattrini. Tutte d'accordo ormai da tempo sulla cabina di regia le più importanti associazioni legate al mondo del lavoro, da Confindustria a Rete Imprese Italia che racchiude commercianti e artigiani. Adesso, però, toccherà, appunto, alla politica e ai due governi, quello nazionale e quello regionale, sintonizzarsi sulla stessa frequenza. Il caso che raccontiamo accanto della Ragusa-Catania è un pessimo viatico, perché blocca tutto, rimanda tutto, rimette tutto in discussione, senza che vi sia una soluzione alternativa. E La Sicilia non può più aspettare alla finestra, perché precipita giù da tempo.

REGIONE. Forza del Sud: a rischio i bilanci degli enti. L'Udc chiede di rifinanziare il bonus per gli studenti o voterà contro

Finanziaria, scontro su scuola e tagli Lombardo: tuteleremo i Comuni

Fli-Sicilia all'Ars chiede al governo di non procedere con tagli indiscriminati». Il presidente dell'Ars, Cascio ha incontrato i vertici dell'Anci, l'associazione dei Comuni.

Antonella Giovinco
PALERMO

●●● È già battaglia sulla Finanziaria. Gruppi parlamentari siciliani al lavoro sul documento regionale e la parola d'ordine sembra essere «tuteliamo gli enti locali». Fli-Sicilia è contrario ai tagli indiscriminati. L'Udc di Casini è pronto a collaborare, ma batte il pugno su bonus scuola e semplificazione amministrativa. Forza del Sud di Miccichè dice no ai tagli agli enti locali, si dice disponibile alla collaborazione, ma non risparmia di definire il documento presentato «illegittimo, illegale, ipocrita e improponibile». Ma Lombardo rassicura subito: «Non vogliamo penalizzare gli enti locali, la paventata riduzione dei trasferimenti dovrà essere rielaborata con i comuni».

Il primo incontro della giornata è quello fra Cascio e Cammarata:

il presidente dell'Ars ha infatti accolto le richieste avanzate dal presidente Anci Sicilia: «Va dedicata molta attenzione agli enti locali - ha detto Cascio - riproporrò un incontro fra Anci e capigrup-

po, affinché l'Ars tenga conto della situazione ai fini della manovra». «Le forze politiche - aveva detto Cammarata - devono essere responsabilizzate su questo disastro annunciato e nessuno deve

avere alibi». Sulla questione, l'assessore Gaetano Armao ha assicurato che «il governo è attento alle esigenze delle autonomie locali. Questa situazione è anche determinata dal governo nazionale che, quest'anno taglia oltre 400 milioni alle autonomie locali siciliane e quasi 200 milioni alla Regione».

E mentre il governatore annuncia di essere al lavoro per «trovare un meccanismo che non faccia soffrire i comuni», Cateno De Luca, capogruppo Fds all'Ars, denuncia una Finanziaria «che fa saltare irreversibilmente i bilanci dei comuni e delle Province, un documento per nulla trasparente, che nasconde debiti delle partecipate per oltre 5 miliardi di euro». E il sindaco di San Giuseppe Jato, Giuseppe Siviglia (Fds), consigliere nazionale Anci, annuncia incontri con gli amministratori locali per ascoltare le esigenze del territorio da trasformare in emendamenti e aggiunge: «I tagli andrebbero spalmati su tutti settori».

Intanto l'Udc elabora «proposte per una finanziaria di qualità, molte delle quali a costo zero» co-

me sottolinea la capogruppo all'Ars Giulia Adamo. Come quella che riguarda l'aumento dei canoni di concessione per le acque minerali o l'emendamento che obbligherebbe l'assessore al bilancio a relazionare trimestralmente sullo stato di attuazione delle previsioni della Finanziaria, «in modo che le norme non restino dichiarazioni d'intenti». E sul buono scuola il gruppo non transige: «Il suo ripristino e rifinanziamento è una priorità assoluta, il passo fondamentale per votare questa Finanziaria» dice Gianpiero D'Alia, presidente dell'Udc al Senato e coordinatore regionale del partito. E sul voto? «Siamo contro una logica di tagli lineari che penalizza soprattutto le famiglie, la cui tutela - aggiunge - è condizione irrinunciabile per sostenere questa Finanziaria».

«Siamo certi che Lombardo e Armao sapranno recepire le nostre legittime osservazioni - dice Livio Marrocco, capogruppo Fli-Sicilia all'Ars - e concordo con gli assessori Sparna e Tranchida: la Finanziaria non deve essere all'insegna di tagli indiscriminati».

(*ANGI*)

LAVORO. Lombardo presenta la bozza ai sindacati. Restano esclusi 6.500 ex Lsu. Via libera pure ai cantieri: pronti 37 mila contratti trimestrali

Non solo i precari dei Comuni Regione, stabilizzazione per tutti

● Il disegno di legge estende i benefici anche agli enti collegati come parchi, consorzi e Iacp

Lombardo, Piraino e Leanza auspicano di far approvare il ddl prima della Finanziaria, entro qualche settimana, con una finestra legislativa che sarà chiesta al presidente dell'Ars

Giacinto Pipitone

PALERMO

●●● Non soltanto i Comuni potranno stabilizzare i loro precari, il posto fisso sarà offerto anche ai lavoratori con contratto a tempo determinato oggi in servizio in tutti gli enti collegati o sottoposti a vigilanza della Regione. È la norma a sorpresa contenuta nel disegno di legge di stabilizzazione che Raffaele Lombardo ha presentato ieri a sindacati e sindaci del territorio di Palermo e Trapani.

Una norma pensata dall'assessore al Lavoro, Andrea Piraino, e dal suo predecessore Lino Leanza, per i 22.500 in servizio nei Comuni ma che adesso - si legge all'articolo 1 - viene estesa a tutti gli enti indicati all'articolo 1 della legge 10 del 1991. Significa, traduce Dario Matranga dei Cobas, che entreranno migliaia di precari dei consorzi di bonifica, il centinaio in servizio negli enti parco e poi quelli dell'Agenzia per l'ambiente (140) e i 400 della Protezione civile. E anche sigle come Ast, Esa e Iacp (per fare qualche esempio) potranno dare il posto fisso. Giovanni Bologna, direttore del Personale, e Leanza confermano che la norma ha questa finalità ma che il governo potrebbe modificarla se risulterà di proporzioni troppo ampie. In questa prima bozza non si fa invece riferimento ai «331»: 6.500 ex Lsu degli enti locali con inquadra-

menti diversi. Questa categoria manterrà però l'assegno sociale da 500 euro erogato dall'Inps ma con fondi regionali. Per il resto, il testo è quello annunciato. La stabilizzazione è prevista (con formula molto vaga che potrebbe riguardare anche categorie diverse dagli Lsu) per tutti coloro che possono vantare un contratto a tempo determinato stipulato entro il 31 dicembre 2009 ma dovranno dimostrare di avere avuto almeno 8 anni di impiego in un periodo solare di almeno 10 anni: si potranno cumulare i vari contratti siglati anche con enti diversi.

La legge prevede che «nelle more della stabilizzazione» si potranno

prorogare gli attuali contratti che, nella maggior parte dei casi, sono già di 5 anni. Nel frattempo, per il quinquennio 2011-2015, scatterà il divieto di nuove assunzioni, anche con contratti da cococo.

La Regione continuerà a erogare contributi ai Comuni per i 22.500 precari attuali: 252 milioni all'anno per dieci anni. Poi - ha detto Lombardo - bisognerà arrivare alla copertura dei costi in autonomia: il numero di dipendenti dovrà diminuire per effetto di pensionamenti e incentivi agli esodi. Il testo prevede anche che per rientrare nel patto di stabilità i Comuni declassino le persone da assumere: chi è in D (circa 1000 euro netti al mese) scenderà in B (750/800 euro), chi è in C (850 euro) andrà in A (680 euro). Ma, soprattutto, nel processo di stabilizzazione i Comuni dovranno garantire che la spesa non schizzi. Altrimenti scattano sanzioni per coprire la spesa superflua. Sanzioni che peseranno sui cittadini: incremento delle tariffe per servizi a domanda, decurtazione al Comune del 5% dei contributi annuali stanziati dalla Regione.

Lombardo, Piraino e Leanza hanno anche annunciato l'intenzione di far approvare la legge prima della Finanziaria, cioè entro qualche settimana, grazie a una finestra legislativa che verrà chiesta al presidente dell'Ars, Francesco Cascio. Nell'attesa, già fatto un confronto col ministero dell'Economia, scatterà la concertazione con i sindacati e soprattutto il testo verrà presentato informalmente al Commissario dello Stato per ottenere suggerimenti che evitino rischi di incostituzionalità.

Alla presentazione della legge c'era anche l'assessore agli Enti Locali, Caterina Chinnici, perché il governo ha dato il via anche all'operazione cantieri di lavoro: 37 mila contratti trimestrali per opere pubbliche nei Comuni finanziate con 220 milioni. Lombardo ha lanciato così in un solo giorno la sua campagna d'autunno che, fra contratti trimestrali e stabilizzazioni, punta a coinvolgere circa 70 mila persone.

REGIONE occupazione

■ **Il confronto.** Lombardo: non ci sarà un solo euro di spesa in più per le casse regionali. Maira: una digressione per arrivare all'esercizio provvisorio

Nuovo ddl per stabilizzare 22.500 precari di enti locali

Assegnati 18 milioni ai Comuni virtuosi: in testa San Vito Lo Capo

DANIELE DITTA

PALERMO. La Regione siciliana ci riprova e riscrive un nuovo ddl (sulla base del testo approvato dalle commissioni Bilancio e Lavoro dell'Ars) che prevede la stabilizzazione dei precari degli Enti locali, in modo da superare i vincoli previsti dalla manovra nazionale sul patto di stabilità, che hanno bloccato la proroga dei contratti.

Il provvedimento, che nei prossimi giorni sarà oggetto di confronto con sindacati e commissario dello Stato per evitare che possa essere impugnato, interessa circa 22.500 lavoratori, che negli ultimi 10 anni (prima del 2009) hanno cumulato 8 anni di lavoro. "Sarà una legge - ha spiegato il governatore Lombardo - che non comporterà un euro di spesa in più per le casse della Regione e permetterà per la prima volta ai lavoratori di avere maggiori certezze".

A coprire i costi dell'operazione per i prossimi 10 anni sarà la Regione, che attingerà al Fondo unico per il precariato (314 milioni di euro in tutto), fino a un massimo di 250 milioni. Inizialmente sarà previsto un unico profilo professionale, che dopo potrebbe subire modifiche.

Soddisfazione per il ddl "Misure urgenti a sostegno dell'occupazione" è stata espressa dall'assessore regionale al Lavoro, Andrea Piraino: "Sono certo che il rischio del superamento del patto di stabilità sarà scongiurato dalle soluzioni adottate dai tecnici". Mentre l'autonomista Lino Lenza, che ai tempi in cui era assessore al Lavoro iniziò questo percorso, ha sottolineato "il proficuo lavoro delle commissioni Bilancio e Lavoro". La nuova bozza però dovrà superare l'esame delle commissioni legislative per arrivare in Aula ed essere approvata entro il 31 dicembre.

Duro l'affondo di Rudy Maira, capogruppo Pld all'Arsm, e i deputati dello stesso partito Nino Dina e Marianna Caronia: "La verità è che Lombardo ha trovato una digressione, ovviamente sulle carni dei precari siciliani che attendono certezze e non annunci, per arrivare all'esercizio provvisorio. Condizione questa che consente al presidente e ai suoi assessori di spendere a proprio piacimento per i primi mesi del 2011".

Sempre ieri, Lombardo ha annunciato l'avvio dei cantieri di lavoro, per i quali è previsto un finanziamento di 220 milioni di euro. Si tratta di opere che dovranno interessare tutti i Comuni siciliani e che dovrebbero impegnare 35-40 mila disoccupati in tutta la Sicilia, in circa 2.000 interventi. Entro 15 giorni dal decreto di finanziamento della Regione, i cantieri potrebbero già partire.

Diciotto milioni di euro saranno divisi tra i Comuni della Sicilia come quota di premialità del Fondo regionale per le autonomie locali del 2009. A stabilirlo un decreto firmato dall'assessore regionale per le Autonomie locali e la Funzione pubblica, Caterina Chinnici. I Comuni più virtuosi si trovano soprattutto in provincia di Messina, con 6 enti locali ai primi nove posti. In testa alla graduatoria c'è San Vito Lo Capo (295mila euro) in provincia di Trapani, seguita da Lidojanni (232mila) e San Pier Niceto (226mila) nel Messinese, Cefalù (202mila) in provincia di Palermo, Giardini Naxos (201mila) e Santa Marina Salina (179mila) sempre in provincia di Messina. Seguono Lampedusa e Linosa (166mila) in provincia di Agrigento, Mazzarrà Sant'Andrea (156mila) e Terme Vigliatore (155mila) nel messinese e Campofelice di Roccella (149mila) in provincia di Palermo. Mussomeli, in provincia di Caltanissetta e Ferla, nel siracusano, sono, invece, in coda alla classifica con zero euro.

Per quanto riguarda i 9 capoluoghi di provincia, il primo posto spetta a Siracusa (123mila), seguita da Trapani (95mila), Messina (63mila), Palermo (61mila) e Ragusa (55mila). Chiudono Catania (24mila), Caltanissetta (23mila), Enna (20mila) e Agrigento (9mila).

AGENDA 2007. I commissari: speso solo il 6%. Bonanno: trend in crescita

Regione, fondi Ue bloccati «A rischio 978 milioni»

Entro il 2011 la Sicilia dovrà spendere gli aiuti. Scoppia la protesta di sindacati e associazioni di categoria.

Giorgio Vaiana

PALERMO

●●● È una corsa contro il tempo, che però sembra non dare scampo alla Regione siciliana. Ieri si è riunito il comitato di sorveglianza dei fondi comunitari destinati al Por Fesr 2007/2013 (programma operativo regionale Fondo europeo per lo sviluppo regionale). Sul piatto della bilancia circa 2,5 miliardi di euro di soldi destinati ad opere ed infrastrutture nella Regione. Di questa cifra, ad oggi, risulta speso e certificato solo il 6 per cento, mentre l'11 per cento è impegnato in opere o interventi che ancora non sono cominciati. E adesso arriva l'aut aut dei commissari europei agli assessori: o si spendono 978 milioni di euro

(una parte del Por fesr 2007/2013) entro il 2011 e si dimostra di aver realizzato qualcosa di concreto, oppure questi soldi torneranno a Bruxelles. La Regione, allora, sta pensando ad una rimodulazione dei fondi. In sostanza, a un nuovo piano di interventi su opere e strutture.

Gli interventi urgenti riguardano il settore del turismo, che finora ha investito poco o nulla dei fondi e le infrastrutture viarie, che hanno subito una brutta battuta d'arresto a causa dei fondi Fas mai arrivati e del commissariamento del consorzio autostrade siciliane, che ha bloccato una serie di bandi già pronti. «Di questo passo – ha detto Mario Filippello, segretario regionale della Cia, la confederazione nazionale dell'artigianato e della piccola e media impresa – dovremo restituire le somme che l'Ue ci mette a disposizione perdendo una grande opportunità». Cgil, Cisl, Uil, Confindustria,

Confapi, Cna, Lega Cooperative, Legambiente, associazione Le Onde hanno diramato una nota in cui chiedono «un'inversione di rotta, perché le risorse Ue non siano destinate lontano dall'Isola». «I dati sullo stato di attuazione mostrano una situazione certamente non brillante – dice Felice Bonanno, dirigente del dipartimento Programmazione – ma registriamo un incremento del trend di spesa nell'ultimo periodo. Vi sono diverse spese già realizzate, ma non ancora rendicontate che ci consentiranno, entro la fine dell'anno, di scongiurare il rischio di disimpegno automatico delle risorse». Antonio Riolo, della segreteria regionale Cgil, ritiene necessario «invertire la rotta e vincere la sfida della spesa dei Fondi europei». Per Claudio Barone, segretario generale della Uil Sicilia, «bisogna fare in modo che queste risorse non siano sprecate solo in interventi di scarsa utilità». (*GIVA*)

I NODI POLITICI sviluppo del Meridione

■ **Imprese e sindacati.** Marcegaglia: importanti gli aiuti automatici per le imprese. Camusso (Cgil): giudizio sospeso. Cisl e Uil: fare presto. «Bocciatura» dal Pd

Sud, risorse per 80 miliardi arriva il piano del governo

Sbloccati i Fas: 12,5 miliardi per ricerca, innovazione e istruzione

ROMA. Ai blocchi di partenza il Piano per il Sud: conterà su risorse per 80 miliardi di euro e punterà sulle infrastrutture, dalle ferrovie a nuove scuole, sulla fiscalità di vantaggio e sulla Banca del Mezzogiorno. Tutto in un documento e due decreti, uno ministeriale e uno legislativo, che saranno oggi sul tavolo del consiglio dei ministri. Prima ci sarà il Cipe che dovrebbe sbloccare le risorse Fas destinate al Mezzogiorno.

Il Piano è stato presentato ieri dal premier Silvio Berlusconi e da quasi l'intero governo alle parti sociali. Il Sud è «un problema nazionale», ha detto il presidente del Consiglio, annunciando «provvedimenti sostanziosi» e la «concentrazione di fondi su iniziative strategiche per non disperdere le risorse in mille rivoli».

Questo Piano è «una parte qualificante, la base del Piano che l'Italia presenterà all'Europa», ha sottolineato il ministro dell'Economia Giulio Tremonti. Il ministro per i Rapporti con le Regioni, Raffaele Fitto, ha annunciato «la costituzione della cabina

di regia per il Sud» e ha assicurato che «il Piano verrà condiviso con le Regioni». I governatori si dividono: quelli vicini alla maggioranza plaudono al piano; critici i presidenti del Pd.

Tra gli «elementi chiave» del Piano, come emerge dalla bozza del documento, figura la Banca del Mezzogiorno, progetto fortemente voluto da Tremonti, e il via ad un Fondo specifico per le Pmi (Jeremie), come previsto dalla bozza di documento.

«Sono importanti gli aiuti automatici per le imprese», ha rilevato il presidente di Confindustria Emma Marcegaglia aggiungendo parole di «apprezzamento» per il lavoro del governo e per la decisione di una cabina di regia per monitorare gli interventi.

Il neo segretario della Cgil, Susanna Camusso, lascia «il giudizio sospeso perché le risorse annunciate sono molte, 75-80 miliardi di euro, ma bisognerà capire che cosa concretamente ci sarà nel programma».

«Da tempo chiediamo una svolta per il Sud - ha detto il segretario ge-

nerale della Cisl Raffaele Bonanni - perché la non spesa peggiora le cose. Speriamo che ora possa partire una nuova stagione». «Chiederemo l'attivazione di strumenti che inducano la pubblica amministrazione nel Mezzogiorno - ha sottolineato il segretario generale della Uil Luigi Angeletti - a funzionare meglio».

Il Piano per il Sud sarà utile se ci sarà anche «un graduale abbandono dell'assistenza», ha evidenziato il segretario generale Ugo Giovanni Certella. Ivan Malavasi della Cna chiede «trasparenza nella gestione delle risorse» e Francesco Sgherza della Confindustria chiede «la concentrazione

dei fondi in pochi grandi obiettivi».

Il Pd boccia il Piano del governo senza mezzi termini: «Se il piano di cui si parla da oltre un anno e mezzo dovesse fermarsi qui - ha commentato Sergio D'Antoni - saremmo davanti alla montagna che ha partorito il topolino». Per Stefano Fassina non è altro che «uno spot da campagna elettorale».

A chiudere ieri il tavolo con le parti sociali è stato il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Gianni Letta, che scherzando ha citato «Benvenuti al Sud: «Ci prepariamo tutti a partire per il Sud...come nel film».

MANUELA TULLI

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Rassegna stampa quotidiana

Parere della Ragioneria generale dello stato in risposta a un quesito sul dl 78 del 2010

Il tetto agli aumenti blocca tutto

Semaforo rosso all'erogazione di compensi aggiuntivi

DI GIUSEPPE RAMBAUDI

Il tetto del 3,2% agli aumenti contrattuali del biennio economico 2008/2009 si applica al personale degli enti locali e blocca l'erogazione di compensi aggiuntivi non corrisposti concretamente prima della entrata in vigore del dl n. 78/2010, cd manovra estiva, e finanziati dall'aumento del fondo 2009 disposto per gli enti cd virtuosi. Non si producono effetti né sugli aumenti di stipendio disposti dallo stesso contratto, anche se gli aumenti superano il tetto del 3,2%, né sui pagamenti del fondo derivanti dall'aumento previsto per gli enti virtuosi e già corrisposti in precedenza, né sulle risorse aggiuntive inserite nei fondi dalla contrattazione decentrata. Possono essere così riassunte le principali indicazioni dettate dalla Ragioneria generale dello stato nel parere 96618 reso lo scorso 16 novembre, reso in risposta a un quesito posto dall'Anci che si faceva portavoce dei dubbi esistenti in numerosi comuni. Ricordiamo che negli stessi termini si era

espressa nelle scorse settimane anche la sezione regionale di controllo della Corte dei conti della Toscana, con il parere n. 123; per cui non vi sono dubbi interpretativi o incertezze da invocare nel caso di contenziosi. La conclusione lascia l'amaro in bocca ai dipendenti di quelle amministrazioni in cui le somme aggiuntive sono state inserite nel fondo, ma non sono state corrisposte e, a seguito del dl n. 78/2010, non possono essere erogate, mentre in numerosi altri enti ciò è invece avvenuto.

Vediamo il dato legislativo.

L'articolo 9, comma 4, della manovra estiva dispone che dallo scorso giugno, cioè dal mese successivo alla entrata in vigore del dl n. 78/2010, siano diventate «inefficaci» le clausole dei contratti collettivi nazionali di lavoro che dispongono aumenti superiori al 3,2% per il biennio economico 2008/2009. E inoltre

ha stabilito che «i trattamenti retributivi saranno conseguentemente adeguati». Nell'ambito di questa norma rientrano i contratti collettivi dei dirigenti e dei dipendenti della sanità e dei dipendenti degli enti locali (Ccnl 31/7/2009). Si deve subito precisare che la norma non si occupa degli aumenti previsti da singoli contratti collettivi decentrati integrativi in applicazione delle previsioni dei contratti nazionali che consentono aumenti del fondo per le risorse decentrate. E non rientrano

neppure gli aumenti di stipendio corrisposti alle singole posizioni di progressione economica: anche se si supera il tetto del 3,2% di aumento, si deve considerare che comunque non si supera il tetto complessivo dell'incremento del 5,2% del costo medio, infatti il Ccnl non prevede nessun aumento del fondo per le risorse decentrate, per cui gli aumenti stipendiali devono superare tale cifra.

L'aumento che ha superato il tetto dettato dal legislatore è quello che viene consentito agli

enti cd virtuosi nella misura massima dello 1% del monte salari 2007. Tale aumento poteva essere ulteriormente incrementato fino al 1,5% in presenza di condizioni di forte differenziazione. E ciò nonostante che tale aumento sia espressamente un tantum per

il fondo del 2009. E che tali aumenti vadano nella parte variabile e non in quella stabile, quindi non possono essere utilizzati per finanziare le progressioni economiche e/o per la indennità dei titolari di posizione organizzativa e/o la maggior parte della indennità di comparto.

Da qui la conclusione della Ragioneria generale dello stato: non si possono erogare i «predetti emolumenti anche con riferimento alle somme che, pur se stanziato, non siano state ancora corrisposte» al personale. Mentre invece non è necessario operare alcun recupero in caso di erogazione avvenuta in precedenza. Alla base di tale scelta, oltre che lo scopo di evitare impatti traumatici, quali il recupero di somme già percepite, peraltro dagli enti, assai dubbi in caso di contenziosi. Questa differenza sicuramente lascia, più che legittimamente, l'amaro in bocca a coloro che speravano in tali aumenti e che li vedono percepiti dai colleghi di altri enti.

— Riproduzione riservata —



È fuorviante pensare che il divieto non preveda sanzioni

Progressioni bandite

Assunzioni nulle. Paga il dirigente

DI LUIGI OLIVERI

Lo svolgimento di progressioni verticali, in violazione della disciplina della riforma-Brunetta, che le ha eliminate, comporta la nullità delle assunzioni e potenziali elementi di responsabilità amministrativa.

Nonostante a partire dalla deliberazione 10/2010 della Corte dei conti, sezione autonomie, la magistratura contabile abbia assunto una posizione chiarissima, secondo la quale per effetto degli articoli 52, comma 1-bis, del dlgs 165/2001 e 24 del dlgs 150/2009 le progressioni verticali siano state eliminate, molte amministrazioni locali hanno continuato per tutto il 2010, a riforma vigente, ad espletare le relative procedure.

Si è ingenerata, infatti, la convinzione che tutto sommato non vi sarebbero controindicazioni a procedere egualmente, visto che il legislatore non prevede espressamente sanzioni nel caso in cui si dia corso alle progressioni verticali. E, tuttavia, una visione erronea e semplicistica.

Non si tiene sufficientemente

in considerazione che la disciplina per le progressioni di carriera (che hanno sostituito le progressioni verticali) è contenuta nell'articolo 52, comma 1-bis, del dlgs 165/2001, il quale ammette esclusivamente il concorso pubblico, con eventuale riserva di posti non superiore al 50%. Tale norma, come tutte quelle del dlgs 165/2001, è qualificata come «imperativa» dall'articolo 2, comma 2, del medesimo dlgs 165/2001. Dunque, la violazione di tali norme comporta di per sé la totale nullità dei provvedimenti che le violino e degli atti negoziali, i contratti di lavoro, conseguenti.

Allora, risultano evidenti le conseguenze delle assunzioni mediante progressioni verticali vietate. Si tratta, infatti, di assunzioni in una nuova categoria o area senza un valido titolo giuridico, sicché l'erogazione del compenso diviene illegittima e, dunque, possibile fonte di responsabilità amministrativa dell'ente e del dirigente che vi abbia dato corso (fermo restando il diritto del dipendente a percepire l'incremento stipendiale, fino a disapplicazione del provvedimento).

Il vulnus derivante dal perdurante utilizzo delle progressioni verticali nonostante la loro eliminazione dall'ordinamento viene ulteriormente comprovato dal danno potenziale che esse arrecano ai lavoratori posti in disponibilità e, dunque, alle soglie del licenziamento. Gli enti, quando avviano le progressioni verticali, non adempiono all'articolo 34-bis del dlgs 165/2001 e dunque non verificano se vi sono dipendenti pubblici inseriti nelle liste di disponibilità, per l'attivazione della mobilità obbligatoria. Tale verifica, invece, è obbligatoria quando si proceda mediante concorso pubblico.

Di conseguenza, proseguire nelle progressioni verticali non solo implica le responsabilità viste prima, ma compromette le protezioni sul lavoro che l'ordinamento ha previsto a beneficio dei lavoratori pubblici in disponibilità, ciascuno dei quali potrebbe vantare un diritto al risarcimento del danno subito dalla perdita della possibilità di ricollocarsi in un'amministrazione, derivante dall'illecito utilizzo delle progressioni verticali.

Corte conti Veneto: gli enti locali possono conferire incarichi solo a norma del dlgs 150/2009

Manager a termine, vale la Brunetta

Abrogate le disposizioni del Tuel sulla dirigenza non di ruolo

PAGINA A CURA
DI LUIGI OLIVERI

Gli incarichi dirigenziali a tempo determinato possono essere conferiti dagli enti locali esclusivamente nel rispetto delle previsioni dell'articolo 19, comma 6, del dlgs 165/2001. Non risulta più applicabile, dunque, l'articolo 110, commi 1 e 2, del dlgs 267/2000, che risulta incompatibile con la riforma Brunetta e con una lettura delle disposizioni costituzionalmente orientata.

Dopo la sentenza della Corte costituzionale 12 novembre 2010, n. 324 (si veda altro articolo in pagina) che ha sancito la conformità a Costituzione dell'articolo 19, comma 6-ter, del dlgs 165/2001, ai sensi del quale si estende a tutte le amministrazioni pubbliche, comprese regioni ed enti locali, la regolamentazione degli incarichi dirigenziali a contratto prevista nel precedente comma 6, e la Corte dei conti, sezione regionale di controllo del Veneto che col parere 15 novembre

2010, n. 231 chiude le questioni interpretative poste, decretando l'abrogazione dell'articolo 110, commi 1 e 2, del Tuel.

La sezione dirime i dubbi interpretativi, negando la sostenibilità delle tesi contrarie, poggiate principalmente su due elementi: la natura «speciale» dell'articolo 110 del dlgs 267/2000 e la clausola di rafforzamento del medesimo dlgs 267/2000, contenuta nel suo articolo 1, comma 4.

La prima argomentazione non ha pregio. Secondo la sezione, l'articolo 19, comma 6, è a sua volta norma speciale: in effetti, contiene una regolamentazione specifica per l'acquisizione di dirigenti non di ruolo. Poiché il nuovo comma 6-ter dell'articolo 19 stabilisce che la nuova norma speciale riguardante la dirigenza statale vada applicata anche in tutte le altre amministrazioni pubbliche, allora non si può che rievocare l'inefficacia delle relative norme speciali pregresse riguardanti la medesima questione.

Del resto, evidenzia la se-

zione, il legislatore ha manifestato chiaramente l'intento di ricondurre ad unità la disciplina degli incarichi dirigenziali a contratto, allo scopo di contenerne il numero e di adeguarla alle sentenze della Corte costituzionale che, a partire dalla sentenza 103/2007, hanno rilevato la contrarietà a Costituzione di una dirigenza non di ruolo. Infatti, l'articolo 6, comma 2, lettera b), della legge 15/2009 (le legge delega da cui è scaturito il dlgs 150/2009) ha demandato al legislatore delegato il compito di ridefinire la «disciplina relativa al conferimento degli incarichi ai soggetti estranei alla pubblica amministrazione e ai dirigenti non appartenenti ai ruoli, prevedendo comunque la riduzione, rispetto a quanto previsto dalla normativa vigente, delle quote percentuali di dotazione organica entro cui è possibile il conferimento degli incarichi medesimi». Tale delega è stata attuata con una disciplina unitaria degli incarichi a contratto, valevole per ogni amministrazione pubblica.

D'altra parte, l'articolo 110, commi 1 (in particolare) e 2, cozza contro una lettura costituzionalmente orientata del corpo normativo come indicata dalla Consulta, in quanto tale norma consente un'eccessivamente stretta correlazione il dirigente a contratto e l'organo di governo, che pregiudicherebbe l'effettività della distinzione funzionale tra i compiti di indirizzo politico-amministrativo e quelli di gestione.

In secondo luogo, non vale a fare salvo l'articolo 110 il comma 4 dell'articolo 1 del dlgs 267/2000. La sezione del Veneto richiama quanto già rilevato affermato dalla sezione delle autonomie della Corte dei conti con la delibera 10/2010, ribadendo che detto articolo 1, comma 4, e va considerato come non esistente, poiché contrasta platealmente con principi fondamentali in merito alla struttura delle fonti dell'ordinamento in applicazione del quale «tra le fonti dello stesso grado gerarchico, promulgate in tempi successivi e regolanti la stessa materia, la

legge posteriore deroga la legge precedente».

L'articolo 1, comma 4, altro non è se non una sorta di invito di natura «politica» che l'estensore del dlgs 267/2000 ha rivolto ai futuri legislatori, del tutto privo di ogni rilievo e cogenza giuridica.

Di particolare rilievo, ancora, l'affermazione del parere della sezione, secondo la quale l'applicazione diretta dell'articolo 19, comma 6, del dlgs 165/2000 non trova ostacolo nell'autonomia regolamentare in materia di organizzazione riconosciuta agli enti locali dall'articolo 117, comma 6, della Costituzione. Infatti si tratta di accesso al pubblico impiego, ambito di disciplina riservato alla legge ai sensi dell'articolo 97, comma 3, della Costituzione, rispetto al quale l'organizzazione delle funzioni non ha nulla a che vedere.

Regolamento per gli incarichi agli esterni

La pubblica amministrazione non può affidare un incarico ad un soggetto estraneo se prima non si è dotata di un apposito regolamento che disciplini il conferimento di incarichi di collaborazione; così come prevede l'articolo 7, comma 6-bis del testo unico sul pubblico impiego. Inoltre, affinché l'incarico abbia efficacia, è necessaria una verifica preliminare che all'interno dell'organizzazione dell'ente manchi il personale idoneo, sia sotto il profilo qualitativo che quantitativo e che le prestazioni da conferire siano di carattere eccezionale e temporaneo, escludendo a priori proroghe di incarichi già conferiti. È quanto ha rilevato la sezione centrale di controllo di legittimità della Corte dei conti, nel testo della deliberazione n. 25/2010 (su www.corteconti.it), con la quale ha riacusato il visto e non ha ammesso a registrazione il conferimento da parte dell'Autorità portuale di Trieste, di un incarico di consulenza legale nello staff della presidenza.

Il collegio della Corte, ha rilevato infatti che, in violazione di quanto previsto dall'articolo 7, comma 6-bis del d.lgs. n. 165/2001, l'ente non si è ancora dotato del regolamento che disciplina e rende pubbliche le procedure comparative per il conferimento di incarichi di collaborazione e, la mancanza di questo fondamentale presupposto già di per sé sarebbe condizione per la non ammissione al vaglio del provvedimento di incarico. Quanto al merito dell'incarico, secondo giurisprudenza ormai consolidata della stessa magistratura contabile, il conferimento di un incarico di consulenza a soggetti esterni all'apparato amministrativo può ritenersi legittimo ove si renda necessario per affrontare problematiche di particolare complessità o urgenza che non possano essere adeguatamente o tempestivamente risolte avvalendosi delle professionalità interne e a condizione che il medesimo incarico sia sufficientemente determinato nei suoi contenuti e nella sua durata. Nel conferimento delle consulenze

esterne, pertanto, le amministrazioni pubbliche devono attenersi a quattro fondamentali principi. Innanzitutto, l'effettiva rispondenza dell'incarico a obiettivi specifici dell'amministrazione conferente. Poi, dovrà essere certificato il carattere eccezionale e temporaneo delle prestazioni che costituiscono l'oggetto della consulenza, nonché la comprovata mancanza all'interno dell'organizzazione dell'Ente, di personale idoneo, sotto il profilo quantitativo o qualitativo, a sopperire alle esigenze che determinano il ricorso alla consulenza e, come detto, che l'attribuzione ad esperti di particolare e comprovata specializzazione, avvenga mediante una procedura concorsuale che sia disciplinata da un apposito regolamento interno. Nel caso posto al vaglio della Corte, l'incarico di detta dei requisiti di eccezionalità e temporaneità, in quanto non fa riferimento ad una problematica eccezionale, ma abbraccia «tutte le implicazioni giuridiche sottese alle normali attività istituzionali» dell'autorità portuale di Trieste. Quanto al carattere temporaneo, poi, la Corte ha rilevato che «è evidente che tali complesse attività non hanno neanche la caratteristica di essere meramente temporanee, giacché le prestazioni del consulente si protraggono ormai da tre anni, trattandosi di una proroga della consulenza medesima».

Infine, l'ente concedente non ha adeguatamente motivato la mancanza di specifiche professionalità idonee allo svolgimento di tali compiti all'interno delle strutture organizzative. Anzi, si è affermato che, in relazione al mancato adeguamento della pianta organica alle proprie esigenze, sono stati assunti alle dipendenze dell'Autorità portuale due unità in possesso di specifiche professionalità parzialmente idonee ad assumere in prospettiva mansioni di rilevante responsabilità, dopo adeguato inserimento e maturazione della necessaria esperienza.

Antonio G. Paladino

Per la Cassazione importante è che non ci sia danno

P.a., web sdoganato

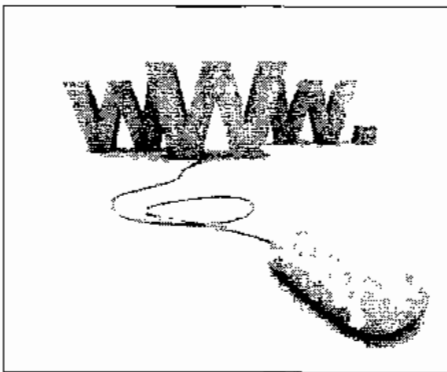
Dipendenti al pc: niente peculato

DI **DEBORA ALBERICI**

La Cassazione sdogana la navigazione in internet negli uffici pubblici che hanno contratti preparati. Il dipendente pubblico che usa il cellulare di lavoro per mandare sms o fare chiamate private e naviga su internet dal pc dell'ufficio per ragioni personali non risponde di peculato, se il danno provocato all'amministrazione è di scarsa entità.

È quanto sancito dalla Suprema corte che, con la sentenza 41709 del 25 novembre 2010, ha respinto il ricorso della procura di Torino contro la sentenza di non luogo a procedere emessa dal Gip nei confronti di un dipendente comunale accusato di peculato e abuso d'ufficio. L'uomo aveva usato il telefono cellulare datogli in dotazione dall'ente locale per chiamare i suoi amici e familiari, per un totale di 25 ore a un costo di 75 euro. Il dipendente inoltre aveva usato il computer dell'ufficio navigando su internet per ragioni personali. Il danno

all'amministrazione era ridottissimo nel caso del telefono, e nullo per quel che riguardava la navigazione su internet, dal momento che il comune pagava un canone fisso mensile di abbonamento per la connessione. La Cassazione ha quindi con-



fermato il proscioglimento da ogni accusa, ricordando che «non integra il reato di peculato l'utilizzo da parte del pubblico ufficiale dei telefoni di cui ha la disponibilità per ragioni di ufficio per comunicazioni di carattere privato o l'uso del pc collegato alla rete internet per ragioni personali qualora i danni al patrimonio della pubblica

amministrazione siano di scarsa entità o nulli, finendo per essere irrilevanti, rilevandosi le condotte inoffensive del bene giuridico tutelato». Non solo, i giudici pur affermando che la giurisprudenza della Corte sull'argomento «ha giudicato in modo differente è vero che le diversità sono dovute essenzialmente alla diversa misura di tale utilizzazioni» e tutte le sentenze pronunciate «sono concordi nel ritenere che danni al patrimonio della pubblica amministrazione di scarsa entità finiscono per essere irrilevanti per rivelarsi le condotte inoffensive del bene giuridico tutelato». Sul fronte internet, poi, la sesta sezione penale ha inoltre chiarito che, dato l'abbonamento che il Comune aveva stipulato con la Telecom, «nessun danno è stato cagionato alla pubblica amministrazione». infatti, ha poi aggiunto il Collegio di legittimità, «ravvisabile un concreto incremento patrimoniale» da parte dell'indagato e quindi «un vantaggio ingiusto».

© riproduzione riservata ■

Se i governatori hanno legiferato non si applicano le norme statali

Montagna, parla la regione

Potere sostitutivo dei prefetti in via residuale



Il prefetto è competente a procedere alla diffida dei consigli delle comunità montane che non hanno adempiuto all'approvazione del bilancio di previsione e a provvedere all'eventuale nomina di un commissario ad acta, qualora lo statuto regionale attribuisca al presidente della giunta regionale l'adozione di «provvedimenti urgenti e sostitutivi di competenza della regione»?

Il nostro ordinamento prevedeva, già prima della riforma costituzionale del 2001, che le norme della legislazione statale in materia di scioglimento dei consigli comunali e provinciali si applicassero alle Comunità montane solo «ove non diversamente previsto dalle leggi regionali» (art. 141, comma 8, del Tuel 267/2000).

A seguito della legge costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3 la disciplina delle comunità montane è stata attribuita alla competenza residuale regionale, come più volte chiarito dalla Corte

costituzionale, da ultimo con la recente sentenza n. 237 del 16 luglio 2009. Pertanto, se la regione ha esercitato tale potere legislativo, sia in sede di emanazione del proprio statuto, sia con legge regionale - che prevede, nelle materie di competenza legislativa regionale e nel rispetto del principio di leale collaborazione, l'esercizio di un potere sostitutivo sugli enti locali nei casi in cui vi sia una accertata e persistente inattività nell'esercizio obbligatorio di funzioni amministrative, anche attraverso la nomina di un commissario - non sono applicabili le norme della legislazione statale che attribuiscono ai prefetti la competenza a nominare un commissario ad acta in caso di mancata approvazione, nei termini, del bilancio da parte delle comunità montane.

DISCIPLINA DEI PERMESSI

Come si applica la disciplina dei permessi retribuiti previsti dall'art. 79 del decreto legislativo n. 267/2000 ad un dipendente pubblico che ricopre diversi incarichi

chi politici?

L'art. 79 (commi 1-5) differenzia le modalità di fruizione dell'istituto prevedendo che solo per le sedute del consiglio il consigliere ha diritto al permesso lavorativo per l'intera giornata, oltre a quella successiva in caso di durata oltre la mezzanotte, mentre per le riunioni di organi esecutivi e commissioni gli amministratori hanno diritto di assentarsi dal lavoro per la durata delle riunioni degli organi di cui fanno parte, oltre che per il tempo necessario per raggiungere il luogo di riunione e rientrare nella sede di lavoro.

Tale norma, inoltre, prevede la possibilità di assentarsi ulteriormente dal lavoro, entro un limite massimo di 24 ore lavorative al mese, e riconosce ai lavoratori dipendenti il diritto di usufruire di ulteriori permessi non retribuiti, sino a un massimo di 24 ore lavorative mensili, qualora risultino necessari per l'espletamento del mandato, da utilizzare anche per lo studio preliminare e la trattazione degli argomenti inseriti nell'ordine del giorno della riunione.

la riunione.

In merito all'attestazione dei permessi, il lavoratore dipendente ha l'obbligo di documentare, con apposita certificazione, l'attività e i tempi di espletamento del mandato (comma 6, art. 79 T.u.), quantificando anche il tempo impiegato per lo spostamento da e per il luogo di lavoro. In assenza di specifica norma regolamentare, l'attestazione dell'utilizzo dei permessi retribuiti e non retribuiti può essere rilasciata dal sindaco, dal segretario comunale, dal segretario del collegio cui partecipano gli amministratori interessati, da un consigliere facente o vice di segretario, ovvero dal presidente dell'adunanza.

In ordine alla carica di capogruppo consiliare, l'art. 79, comma 4, del T.u. fa espresse riferimenti alla figura di «presidente del gruppo consiliare», pertanto i permessi retribuiti possono essere fruiti dall'amministratore che ricopre la carica di capogruppo consiliare solo nel caso in cui, in base a norme statutarie e regolamentari del comune, tale figura sia in tutto assimilabile, per

compiti e attribuzioni, a quella di presidente di gruppo consiliare.

Infine, il comma 1 dell'art. 85 del Testo unico stabilisce che le norme relative alla posizione, al trattamento e ai permessi dei lavoratori pubblici e privati chiamati a funzioni elettive, si applicano anche alla partecipazione dei rappresentanti degli enti locali alle associazioni internazionali, nazionali e regionali tra enti locali.

La richiamata normativa non pone un limite alle spese per i rimborsi, tranne quello costituito dal monte ore previsto dal menzionato art. 79, pertanto all'amministratore spettano i permessi specificatamente previsti per ogni singola carica ricoperta, a meno che non si verifichi una coincidenza nell'ambito della stessa giornata tra le convocazioni dei rispettivi organi.

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ATTUALITA'

Rassegna stampa quotidiana

I dubbi del Colle sulle discariche chiuse

Il governo cambia il decreto dopo i rilievi: meno peso alle Province. Oggi il premier a Napoli

ROMA — Il decreto sui rifiuti in Campania è tornato al Quirinale. Ma quanto nervosismo nei passaggi di questo provvedimento tra Palazzo Chigi e il Colle.

Una giornata sul filo, quella di ieri. Mentre alla Presidenza del Consiglio veniva modificato il decreto secondo i rilievi mossi dalla Presidenza della Repubblica, le informazioni filtravano all'esterno, a dispetto della discrezione voluta e sempre attuata dal Colle.

Stamattina il presidente Giorgio Napolitano lo avrà di nuovo fra le mani, il decreto che non aveva voluto firmare. Ci troverà dentro un po' di cambiamenti. Prima fra tutte la spiegazione a quel passaggio sull'attribuzione dei poteri.

Nel testo precedente c'era scritto che il presidente della Regione Campania avrebbe nominato i commissari straordinari «in raccordo» con le Province e «sentiti» gli enti locali.

Ovvero il frutto di una mediazione nella *querelle* esplosa fra il presidente della Regione Stefano Caldoro e il ministro Mara Carfagna, da una parte, e dall'altra, il coordinatore del Pdl in Campania Nicola Cosentino e il presidente della provincia di Salerno Edmondo Cirielli.

L'espressione «in raccordo»: non ha alcun senso giuridico. Al Quirinale non era piaciuta. Ecco quindi che nel nuovo testo le province vengono equiparate agli enti loca-

li. E saranno semplicemente «sentite».

Una vittoria per il presidente della regione Stefano Caldoro (e il ministro Carfagna in ticket). Immediatamente pareggiata da un punto mes-

La modifica

Dopo l'intervento di Napolitano prevale la linea di Caldoro su quella di Cirielli

so a segno per le province. Fra i chiarimenti chiesti dal Quirinale, infatti, c'era anche quello sul comma 9 dell'articolo 3: prorogava fino al 31 dicembre 2011 la possibilità per i Comuni di gestire le attività di raccolta, spazzamento e trasporto per i rifiuti.

Messo così, questo comma era una evidente penalizzazione per i poteri delle province, quella di Napoli in testa. È stato cancellato, con un colpo di penna.

Ci sarebbe stato anche un

altro rilievo mosso dal Quirinale, si dice. Riguardava la cancellazione delle discariche previste dalla legge 123 del 14 luglio 2008.

I dubbi del Colle sarebbero stati relativi all'assenza di alternative a queste discariche cancellate (cava Vitiello e Terzigno, Valle della Masseria a Serre e Andretta), ma il fatto che sia stata ampiamente chiarita l'attribuzione di potere per la nomina dei commissari straordinari potrebbe fornire, forse, sufficienti garan-

zie.

L'ultima parola spetta al presidente della Repubblica. Napolitano potrebbe finalmente firmarlo oggi il decreto: approvato il 18 novembre dal Consiglio dei ministri è rimasto fermo quasi una settimana per le liti interne alla maggioranza.

E mentre la spazzatura continua ad assediare Napoli, oggi nel pomeriggio arriverà il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi.

Alessandra Arachi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Berlusconi attacca Casini e Fini “Vogliono Palazzo Chigi e Quirinale”

“Alla Cameraavrò 316 sì”. Slitta la mozione su Bondi

ALBERTO D'ARGENNO

ROMA — «Fini e Casini vogliono farmi fuori per spartirsi il Quirinale e Palazzo Chigi». È sempre più intenso il cannoneggiamento da campagna elettorale al quale Silvio Berlusconi sottopone i leader di Fli e Udc. In mattinata il premier incontra le parti sociali per presentare il piano per il Sud e davanti a industriali e sindacati non rinuncia all'autopromozione. Annuncia che tra oggi e martedì saranno approvati altri due dei cinque punti sui quali si era impegnato a settembre (Mezzogiorno e giustizia) e si bea dei «grandi risultati in politica estera» raggiunti dal suo esecutivo. «Megalomania che lo copre di ridicolo», ribatte a distanza il responsabile esteri del Pd Piero Fassino. Ma il premier continua a coltivare l'immagine pre-elettorale dell'uomo del fare e decide di tornare a Napoli (oggi pomeriggio) per l'intramontabile emergenza rifiuti.

Berlusconi ribadisce che il 14 dicembre — giorno del referendum parlamentare sul suo futuro — conta di avere «una buona fiducia, oltre quota 316 (sbarramento per la maggioranza alla Camera, ndr), altrimenti andremo al Colle per nuove elezioni». D'altra parte, attacca, «chi ha creato questa condizione sappia che in piena crisi è da irresponsabili — anzi da criminali — andare alle elezioni». Responsabilità dunque scaricata su Fini. Poi alla nuova numero uno della Cgil Susanna Camusso dice «complimenti, tanto più cattiva della Bindi non potrà essere». Ripete che *Ballarò* «mistifica» ma meno male che «non guardo la tv». «Non sembrerebbe», risponde la Camusso alludendo alla telefonata di martedì al programma di Eloris. E lui: «Guardavo il Milan,

Il capo del Carroccio: “Le urne sono più vicine”. Letta: “Devo fare il pompiere”

ma prometto di non cambiare più canale nell'intervallo».

Nel pomeriggio, dentro un Palazzo Grazioli isolato dal resto della città per proteggerlo dalle manifestazioni studentesche, riceve i vertici del Pdl. «Mi raccontano - arringa i suoi - che la condizione di Fini per un'intesa è farmi da parte. Fini e Casini vorrebbero garanzie dal notaio in modo che il primo diventi Presidente della Repubblica e il secondo premier...». Ma questo «non avverrà», assicura. D'altra parte i finiani sono «smarriti, hanno paura di andare a schiantarsi» e il terzo polo «riporterebbe l'Italia indietro di 40 anni». Quindi si aggrappa a Bossi: «Con lui c'è un patto di ferro». Lo stesso Bossi si dice certo che Berlusconi la «fiducia l'avrà», anche grazie alla sinistra «che ha paura del voto», ma «se poi continueremo ad andare sotto ci sono solo le elezioni». A chi chiede di spiegare i crolli della maggioranza alla Camera (ieri ancora battuta sull'università) risponde: «Spero le urne

siano più vicine, è un momento difficile». Come testimoniano Gianni Letta («sono giornate turbolente, mi capita di fare il pompiere») e la decisione di rinviare la sfiducia a Bondi al 29. Il Senatùr parla poi di Montezemolo («è uno che le rogne se le cerca, continua a parlare di politici più morali ma spieghi come ha fatto i miliardi e come è entrato nell'alta velocità») e di Casini: «Se entra in maggio-

ranza non lo so, ma se non è un problema di poltrone intanto sostenga il governo da fuori». Dal canto suo Casini risponde che Berlusconi «è confuso, a giorni alterni cambia opinione» e ribadisce che «si deve dimettere» per trattare con l'Udc. Anche per lui si deve evitare il voto in piena crisi: meglio un «governo di armistizio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Cavaliere e il diktat di Bossi

“O si vota o staccherà lui la spina”

Il premier fissa a marzo la data delle prossime elezioni

FRANCESCO BEI

ROMA — È la Lega la pietra angolare della strategia di Silvio Berlusconi. Un «prezioso e fedele alleato» — come lo ha definito anche ieri il Cavaliere durante l'ufficio di presidenza del Pdl — che tuttavia ne sta condizionando le mosse. Al limite del ricatto. Chi ha parlato con il premier, dopo la riunione a palazzo Grazioli, riferisce infatti di uno sfogo di Berlusconi per l'atteggiamento del Carroccio sull'emergenza rifiuti. «Si stanno mettendo in mezzo, avete visto Cota e Zaia? Non vogliono dare una mano. Anche Bossi ha detto che il Nord non vuole l'immondizia del Sud. Io li conosco bene, questi sono segnali per farmi capire che non posso fare accordi con Casini. O si va a votare o saranno loro a sfilarsi». Dunque "monnezza elettorale", nel senso che la Lega inizierebbe a fare la voce grossa per far fallire le minime aperture di dialogo — a cui lavorano Letta, Alfano, Fitto e Frattini — fra il Pdl e l'Udc. E convincere Berlusconi, con le buone o le cattive, ad andare al più presto alle urne.

Qualcosa di questo scontro è affiorato anche durante il vertice del Pdl a Palazzo Grazioli. Quando il premier, accennando al «devastante danno d'immagine» provocato all'estero dai sacchetti di rifiuti (di nuovo)

per le strade di Napoli, si è lasciato sfuggire una frase sui leghisti: «Ora si tratta di convincerli a prendersi un po' di spazzatura nelle loro regioni, perché su questo ci giochiamo la faccia. E anche le elezioni, visto che ci vogliono andare». Berlusconi è comunque convinto di poter contare almeno su Umberto Bossi. «Finché nella Lega comanda lui possiamo stare tranquilli». Certo, non gli sono sfuggiti gli «strani movimenti» dei generali inquieti, Roberto Calderoli e Roberto Maroni. Ma

confida nel "patto" siglato ad Arcore due settimane fa, quando Bossi gli assicurò che «mai» avrebbe offerto i voti del Carroccio per un altro governo: «Stiamo con te al governo e, se serve, andremo con te all'opposizione. Ma la Lega ti deve il federalismo e non tradisce».

Con la retroguardia coperta dagli ausiliari padani, il Cavaliere può dedicarsi alla battaglia principale, la conquista della maggioranza a Montecitorio. Ieri a Palazzo Grazioli ha sparato alto, molto in alto, sicuro che quella cifra iperbolica sarebbe filtrata all'esterno. «Possiamo arrivare a 320 voti, ma non fatevi timore di più, non posso fare nomi». Una quota di sopravvivenza che — ammesso che ci sia — non gli consentirebbe di governare, ma servirebbe a dimostrare l'impraticabilità di qualsiasi ipotesi alternativa. Ottenuta la fiducia nei due rami del Parlamento, il premier lancerà quindi la sua Opa sui centristi e sulle colombe finiane. Proponendo

“Il rifiuto di aiutare il Sud sui rifiuti è anche un modo per dirmi: non puoi far patti con Casini”

un rimpasto e aprendo alla riscrittura comune di un nuovo programma. «Se risponderanno di no — spiega uno dei coordinatori del Pdl — allora Berlusconi andrà al Quirinale con

Bossi e pretenderà lo scioglimento delle Camere». Ormai a via dell'Umiltà si lavora apertamente per uno scenario che prevede le urne a marzo. Tanto che la manifestazione dell'11 di-

cembre — all'insegna dello slogan «vota sì al nostro governo» — avrà un marcato sapore elettorale. Berlusconi ha visto in un paesino del Nord un manifesto che lo ha molto colpito e ora pre-

tende che sia replicato e affisso in tutta Italia: una foto di Fim e la scritta «Tradimento e Slealtà» al posto di «Futuro e Libertà». Dalle parti del presidente della Camera tengono i nervi saldi e confermano che nessuno mancherà al voto di sfiducia. «La situazione — ragionava ieri Fim con i suoi — potrebbe cambiare soltanto se Berlusconi, prima del 14 dicembre, prendesse atto dell'emergenza economica mondiale e aprisse un tavolo per gestire questa fase insieme a tutte le forze responsabili. Con una maggioranza di unità nazionale. Ma tanto non lo farà mai, non fa parte del suo Dna».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Berlusconi: urne ora? Da criminali E rilancia la riforma della giustizia

Ai suoi: c'è un patto Fini-Casini, il primo al Colle e Pier al governo

ROMA — «Aprire la crisi adesso in una delicata fase economica come ora non solo è da irresponsabile ma è criminale». Silvio Berlusconi lo dice nel corso dell'ufficio di presidenza del Pdl. La riunione è durata poco più di un'ora ed è stata aggiornata a martedì prossimo, quando, annuncia il Cavaliere, l'esecutivo presenterà la bozza di riforma della giustizia. Ha parlato solo il Cavaliere e si è soffermato soprattutto su due questioni: lo scenario economico caratterizzato da forti tensioni, che possono portare a una crisi continentale europea, e la politica internazionale dopo il vertice di Lisbona della scorsa settimana.

Berlusconi parla del momento assai delicato che attraversa la maggioranza, come testimoniano i voti sulla riforma dell'Università, nel corso dei quali il centrodestra è andato sotto a causa di un'inedita alle-

anza tra le opposizioni e i finiani di Futuro e libertà. Ed è appunto partendo da questi episodi che il Cavaliere introduce la questione del terzo polo, che vedrebbe la luce in caso di

elezioni anticipate. Gianfranco Fini e Pier Ferdinando Casini, avrebbe detto Berlusconi, hanno stretto un accordo in base al quale vorrebbero tornare a essere gli arbitri della situazione. Il patto tra i due, sostiene Berlusconi secondo quanto è filtrato dal vertice del Pdl, prevede che Fini salga al Quirinale con l'avallo del Pd e Casini diventi presidente del Consiglio. I due, avrebbe poi ironizzato il Cavaliere, vorrebbero che sottoscrivessi con loro un'intesa davanti al notaio. E come se il tacchino fosse contento di festeggiare il Natale, è stato il ragionamento del premier, che conferma così di nutrire molti dubbi sull'atteggiamento di Fini, giudicato come una persona «inaffidabi-

le».

Ecco perché davanti ai suoi insiste nell'idea che «o abbiamo una maggioranza non soltanto numerica ma politica in entrambe le Camere, una maggioranza che ci consenta di andare avanti per realizzare il programma dei cinque punti che abbiamo indicato, oppure non resta che tornare davanti agli elettori». Del resto una decina di finiani sarebbe smarrita e quindi, secondo Berlusconi, non sarebbe disposta a se-

guire il loro capo votando con la sinistra per fare cadere l'esecutivo. Insomma, se al Senato avere la fiducia non pare essere un problema, a Montecitorio non basta raggiungere la faticosa soglia dei 316 voti, ovvero la metà più uno. Tale soglia, infatti, non metterebbe il governo al riparo da continue trattative ma anzi lo esporrebbe a un logoramento difficile da tollerare. Lo conferma il ministro degli Esteri Franco Frattini, uscendo dall'incontro: «O c'è la possibilità di governare con numeri certi oppure i danni del governicchio o del mezzo voto in più e del trattare su tutto sarebbero altrettanto gravi di quelli che creerebbero le elezioni anticipate».

Lo schema pertanto è «o fiducia ampia o voto». Ed è condiviso, ricorda Berlusconi, «anche da Umberto Bossi con il quale l'accordo è totale». E così, sintetizza Denis Verdini, «se la maggioranza non ci fosse o se fosse limitata, Berlusconi e Bossi andrebbero al Quirinale per chiedere nuove elezioni. Fino ad allora, però, il governo ha il diritto-dovere di governare».

Lorenzo Fuccaro

Casini a Confalonieri: non posso aiutare Silvio

Pressing sui centristi, il premier vede Marcegaglia e Bonanni. Bossi e Tremonti contro Montezemolo

ROMA — A quelle che Pier Ferdinando Casini considera le «confuse» ultime mosse di Silvio Berlusconi, Fli e Udc replicano con diverse sfumature, ma con un'unica, chiara posizione: il premier non avrà alcuna cambiale in bianco e non potrà contare su divisioni interne ai due partiti o tra di loro.

Se vuole appoggio e fiducia, dicono i centristi, «si dimetta e si apra una fase nuova». Altrimenti, spiega Roberto Rao, «noi continueremo a comportarci come abbiamo fatto finora: voteremo i provvedimenti che ci convincono, ci opporremo a quelli che non condividiamo». E sul voto di fiducia, la convinzione di Casini è che il premier in qualche modo ce la farà a evitare la bocciatura alla Camera, ma non attraverso la conquista di nuovi parlamentari. Piuttosto, a salvarlo sarebbero strategiche assenze che potrebbero essere incentivate dalla stessa Udc: «Ci provi a governare Berlusconi con un esecutivo di minoranza, lo vogliamo vedere...», è il leitmotiv in via Due Macelli.

Non è dunque servito a molto l'incontro pomeridiano tra Fedele Confalonieri e Casini, nello studio dell'ex presidente della Camera: i due si incontrano spesso, raccontano, sono amici, parlano di politica, ma mai come oggi ciascuno resta sulle proprie posizioni. Da domenica, quando si sono incontrati a San Siro per Milan-Fiorentina e il presidente di Mediaset ha buttato lì un

«perché non date una mano a Berlusconi?», ricevendo in cambio un «fatelo voi, dandogli buoni consigli», la situazione non è cambiata granché. Ma anche Berlusconi si muove: ieri ha incontrato riservatamente il presidente di Confindustria Emma Marcegaglia e il leader

Cisl Raffaele Bonanni: per parlare di economia ma anche della crisi politica e, non si esclude, del ruolo dei centristi.

Ma se intanto l'Udc resta granitica sulle proprie posizioni, da Fli qualche segnale per riaprire il dialogo si lancia. In un partito in cui la contrapposizione falchi-colombe può servire per il gioco delle parti, c'è chi fa la faccia feroce, come Fabio Granata: «Voteremo la sfiducia al governo». Chi manda un segnale ai colleghi parlamentari perché ragionino prima di votare: «Berlusconi chiede voti di qua e di là non per continuare a governare, ma per avere più forza per chiedere le elezioni. Chi pensa di salvarsi il posto sbaglia», dice Benedetto Della Vedova. Chi invece, come Adolfo Urso, fa intravedere una via d'uscita: se Berlusconi aprisse ad una legge elettorale con premio di maggioranza che scatta solo raggiunto il 45% (ovvero praticamente mai) e rilanciasse il patto con le parti sociali... A voce alta non lo dice nessuno cosa succederebbe, ma *off the records* Fini avrebbe fatto intendere che potrebbe anche rinunciare alla richiesta di dimissioni del premier e magari votare la fiducia, pur rimanendo fuori dal governo.

Per il momento però, trattative vere e proprie non esistono. E capire quanto c'è di tattica e quanto di sostanza nelle offerte più o meno velate del Fli è difficile per tutti, tanto più per un Berlusconi che di

Fini non si fida per principio. Ma che da lui dipende per la sopravvivenza del governo, come in questi giorni gli stanno facendo capire a suon di voti i futuristi: «Gli impegni li stiamo onorando, ma mandare sotto il governo una volta al giorno ha effetti curativi e pedagogici, mitiga la *hybris* (tracotanza in greco, ndr) berlusconiana...», è la stiletta di Carmelo Briguglio.

In questo clima dunque regge l'asse tra Fini e Casini. Magari il patto che ipotizza Berlusconi sulla spartizione di Palazzo Chigi e Quirinale è un po' prematuro, ma è vero che i due leader sanno bene che «insieme devono stare». Intanto, per proporre una soluzione comune alternativa al voto nel caso il governo cada. Poi perché chi si accordasse con il premier per conto suo, regalerebbe spazi elettorali importanti all'altro. Infine perché, dicono, un terzo polo «nel quale a marzo potrebbe arrivare Montezemolo», per essere determinante deve vedere assieme Fli e Udc. Quel Montezemolo che Bossi attacca a testa bassa — «È uno che le rogne se le cerca: ci dica come ha fatto i miliardi con il treno» — e a cui Tremonti non risparmia il sarcasmo: «Qui a Pavullo — ha detto ieri nel Modenese — ho visto un bel palazzo in piazza Montezemolo... Ops, volevo dire Montecuccoli. Ecco, tenetevi Montecuccoli, è molto meglio...».

Paola Di Caro



Il presidente della Camera vede Pisanu: ampie convergenze. Oggi vertice terzo polo

Il leader Udc incontra Confalonieri

“Non rompo con Fli, si va alla sfiducia”

CARMELO LOPAPA

ROMA — Porte chiuse alle *avances* di Berlusconi. Pier Ferdinando Casini non cede al corteggiamento, consolida l'asse con Gianfranco Fini e insieme punta diritto alle dimissioni del presidente del Consiglio. Le attendono dopo il 14 dicembre, perché i numeri che sbandiera il Cavaliere — si son detti i due ancora una volta ieri — «non stanno né in cielo né in terra».

La presentazione della mozione di sfiducia è data ormai quasi per certa dai rispettivi staff. La sortita del presidente del Consiglio sulle aspirazioni personali dei due ha incattivito ancor più il clima. Il governo andato di nuovo sotto è stato l'ennesimo avvertimento. Ma la sfiducia non verrà ufficializzata con il faccia a faccia (allargato a Francesco Rutelli) che Casini e Fini hanno in programma per oggi. Lo faranno solo un paio di giorni prima, «per non dare vantaggi». «Certo che se ora agita come spauracchio il rischio che io vada a fare il premier, allora lo scenario è davvero cambiato» ragionava ieri sera il leader Udc con i suoi. «Prima dice che andare al voto è da irresponsabili e poi invoca le elezioni, parla di autosufficienza e poi ci chiede il sostegno esterno. Silvio è davvero confuso: se ha i voti vada avanti, altrimenti si dimetta con senso di responsabilità».

Lo ripete anche a Fedele Confalonieri, che lo raggiunge nel suo studio di Montecitorio a metà pomeriggio. Mezz'ora di confronto, il presidente Mediaset

che chiede lumi sulle intenzioni dell'«amico» Pier. Concordano sulla «situazione internazionale drammatica» e sui rischi connessi a una crisi politica. Ma sul come

evitarla restano ognuno sulle proprie posizioni. «Confalonieri è un amico, parliamo spesso di politica, niente di che» minimizza Casini. Quel che il leader cen-

trista ribadisce a tutti è che non romperà con Fini. «E se qualcuno punta su quello vuol dire che non conosce i due e non conosce le regole della politica» racconta

l'Udc Roberto Rao. Nelle stesse ore, al termine di un convegno alla Camera, Fini riceve Beppe Pisanu. Si ripetono quel che il presidente dell'Antimafia sostiene da settimane: evitare le elezioni anticipate, dar vita a un nuovo esecutivo, anche senza Berlusconi. L'intesa tra i due sul *day after* è piena e viene ribadita commentando le ultime provocazioni del premier. «Con Fini c'è una convergenza sulle priorità del Paese e non da ora. Del resto, sarebbe difficile non andare d'accordo su questo» spiega all'uscita il senatore. L'ultimo colpo il leader di Fli lo assesta a fine giornata, provocando un terremoto

Fli strappa al Pdl buona parte dei dirigenti giovanili: quattro su sette lasciano Berlusconi

nel movimento giovanile del Pdl. Quattro dei sette dirigenti passano a Futuro e libertà. In serata Fini riceve nel suo studio il coordinatore della Giovane Italia (ex leader dei ragazzi forzisti) Francesco Pasquali, che lascia anche il gruppo alla Regione Lazio per dar vita a quello di Fli. Con lui, a Montecitorio, il portavoce di Studenti per la libertà Pietro De Leo, il presidente della direzione dei giovani Pdl Stefano Morelli e Giovanni Basini, presidente di Alternativa studentesca: «Nel Pdl non eravamo liberi di fare politica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Crisi Il provvedimento

Piano per il Sud da novanta miliardi C'è anche la Banca

Il progetto contiene risposte alle critiche di Fini

ROMA — È un pacchetto complesso di provvedimenti quello che il governo ha presentato ieri alle parti sociali e agli enti locali, sotto il nome di «Piano per il Sud», e che dovrebbe essere approvato oggi in Consiglio dei ministri. Una decisione politica alla quale il governo dà grande importanza e che in qualche modo risponde anche alle critiche di Futuro e libertà, in vista del voto di fiducia del 14 dicembre. Gianfranco Fini, il 7 novembre alla convention di Bastia Umbra aveva chiesto attenzione per il Sud e la «fiscalità di vantaggio».

Il pacchetto è formato da un documento programmatico di venticinque pagine in cui si esplicitano le priorità strategiche: dalle Infrastrutture alla Scuola, dalla Giustizia alla riforma degli incentivi fino alla Banca del Sud. Ci sono poi due decreti attuativi della legge sul federalismo fiscale: uno interministeriale che punta a far emergere e poi correggere lo squilibrio infrastrutturale del Paese; l'altro che istituisce un Fondo per lo sviluppo e la coesione che in qualche modo centralizza la gestione delle risorse aggiuntive (Fondi strutturali europei e Fondi per le aree sottoutilizzate, cioè i Fas) finalizzate a rimuovere gli squilibri economici e sociali esistenti.

Sempre oggi il Cipe (Comitato interministeriale di programmazione economica) dovrebbe approvare la delibera con i criteri di riprogrammazione delle risorse nazionali e comunitarie 2007-2013, come è

stato già fatto il 30 luglio scorso per quelle 2000-2006, che ammonterebbero a 90 miliardi, di cui 70 da programmare (59 di provenienza europea) e 20 già impegnati ma da verificare. Queste risorse, ha spiegato il ministro degli Affari regionali, Raffaele Fitto, serviranno a finanziare il Piano per il Mezzogiorno.

«Il Sud è un problema nazionale — ha detto il premier Silvio Berlusconi a imprenditori e sindacati —. Ci apprestiamo

a provvedimenti sostanziosi». «Speriamo in una nuova stagione» ha commentato il leader della Cisl, Raffaele Bonanni, mentre più scettico è apparso il segretario della Cgil, Su-

sanna Camusso.

Tra le priorità infrastrutturali il Piano inserisce l'Alta Velocità Napoli-Taranto, Salerno-Reggio Calabria e Catania-Palermo, oltre al Ponte sul-

lo Stretto e un piano contro il dissesto idrogeologico. Per la Scuola è prevista la realizzazione di nuovi edifici e la ristrutturazione e informatizzazione dei vecchi con risorse anche private. Per la Ricerca si ipotizza l'utilizzo di 12,5 miliardi. Mentre per la Sicurezza si punta alla trasparenza negli appalti pubblici.

Per ciascuna delle priorità, entro 30 giorni dall'approvazione del Piano, saranno definite modalità di attuazione, cronoprogramma e soprattutto il quadro finanziario. Nel Piano si parla anche di Banca del Mezzogiorno e, a questo proposito, il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, ha anticipato il passaggio fondamentale per la sua creazione: martedì prossimo Poste italiane e le banche

del credito cooperativo faranno a Unicredit l'offerta di acquisto per Mediocredito centrale. Il nuovo istituto gestirà anche un fondo rotativo per l'uso dei fondi strutturali a favore delle piccole e medie imprese.

E proprio l'utilizzo più efficiente dei fondi è lo scopo del decreto. Una misura spicca su tutte: alle amministrazioni che hanno ottenuto finanziamenti del Fondo di coesione e sviluppo e non rispettano gli obiettivi fissati potrà essere revocato il finanziamento.

«Grazie a tutti — ha detto ieri il sottosegretario Gianni Letta congedando le parti sociali —. Ci prepariamo tutti a partire per il Sud... come nel film ("Benvenuti al Sud", ndr)».

Antonella Baccaro

REPRODUZIONE RISERVATA